Mensile - Anno CXXV - nr. 8
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 8/2001
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Settembre 2001



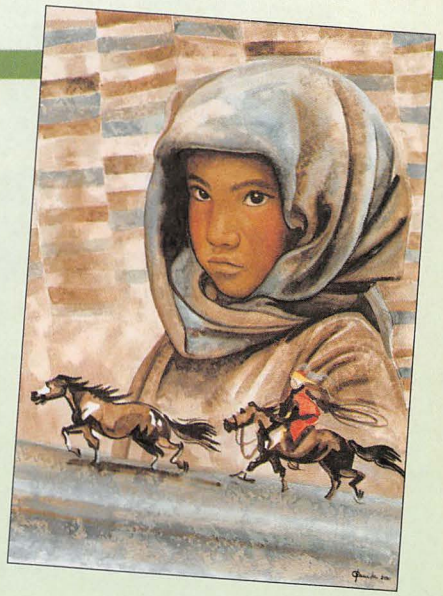
PIO IX

EMOTICONS

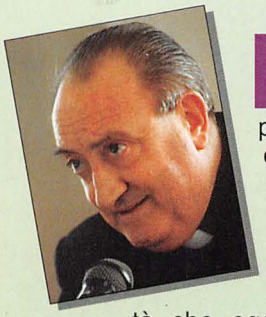
IL GIOVANE ALATO

di Juan E. Vecchi

QUESTIONI PENDENTI
I POVERI



"Li avrete sempre tra voi", disse Gesù. La predizione si è avverata. Il numero dei poveri non è diminuito con lo sfruttamento delle risorse della terra e dei mari, né con le nuove tecniche di produzione, né con la tecnologia informatica...

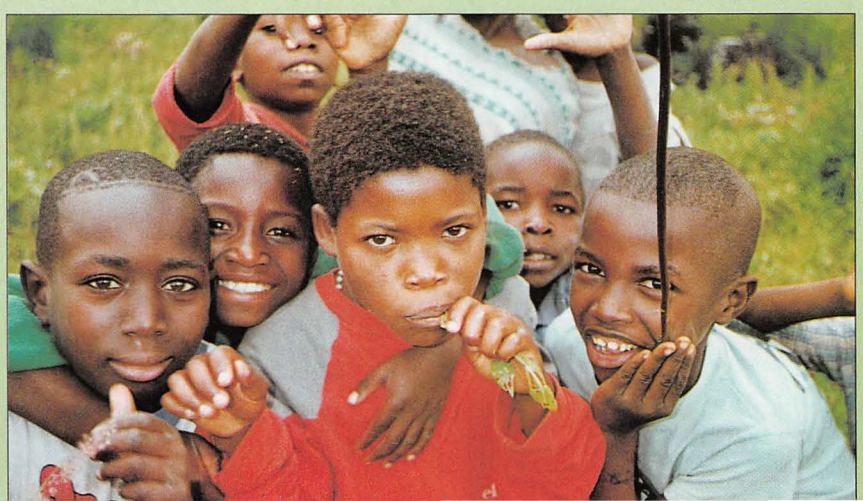


La miseria più che un problema economico è soprattutto un problema etico di giustizia e di solidarietà che oggi coinvolge l'ordine internazionale. Il Summit del Millennio fatto a New York ha proposto due fondamentali obiettivi per il nuovo secolo: la pace e il superamento della miseria. Il cardinale Sodano, inviato del Papa, dichiarava: "La povertà di un miliardo di persone è uno scandalo" *(Avvenire 10 sett. 2000)*. Il mondo è diviso irrimediabilmente in aree ricche e aree povere, e troppa gente rimane vittima degli ingranaggi perversi di questa ingiusta bipolarità.

□ **I paesi ricchi hanno una organizzazione sociale efficiente** e grandi riserve pecuniarie per sostenere costose ricerche di fonti alternative, ma continuano ad accaparrarsi aree del terzo e quarto mondo per estrarre materie prime a prezzi stracciati, imponendo le loro leggi di commercio. È immorale che le grandi imprese investano di preferenza proprio là dove le esigenze ecologiche sono minori, la mano d'opera è meno esigente, e dove la necessità impellente assieme allo spaventoso indebitamento costringono quei paesi ad accettare contratti di sfruttamento delle risorse a condizioni infamanti. È vero che le grandi istituzioni finanziarie occidentali prestano denaro, ma certo non gratis. Tant'è che il debito dei paesi poveri, invece che diminuire, aumenta, perché ciò che viene loro prestato non è sufficiente nemmeno per pagare gli interessi al prestatore. Che dire poi quando quel denaro viene usato per comprare armamenti, invece che per finanziare lo sviluppo? Siamo di fronte a una spirale odiosa, fatta sulla pelle dei più poveri, che non fa certo onore all'Occidente. Ma queste, si dice, sono le leggi del "libero commercio", c'è poco da fare. E il paese debitore deve stringere sugli stipendi, ridurre i piani di sviluppo, rincarare i prezzi, diminuire i servizi, e abbandonare irrimediabilmente alla fame i più deboli.

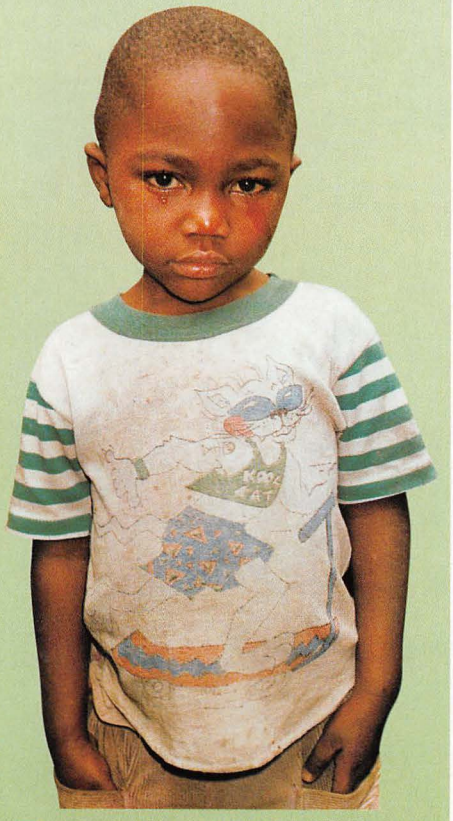
□ **È vero: il debito non è l'unica causa della povertà.** A questa sciagura concorrono anche la cattiva amministrazione, la corruzione, l'impiego sconsiderato delle risorse. Ma esso provoca una spaventosa disoccupazione, azzera i finanziamenti per l'educazione e la ricerca, e cancella i piani di sviluppo sociale. Durante il Giubileo in qualche Sinodo continentale, si è molto discusso del debito dei paesi poveri. Nazioni forti e grandi istituzioni finanziarie si sono dimostrate disposte a condonarlo a una quarantina di paesi. Qualcosa, molto poco, è andato in porto soprattutto a favore di quei paesi dai quali non si poteva attendere alcun pagamento nemmeno a lunga scadenza, mentre si continuano a esigere interessi da quelli che, sacrificando il proprio sviluppo, hanno anche una minima possibilità di pagare.

□ **C'è un racconto di Garcìa Marquez** che uno studioso di economia prende come parabola di questa situazione. Ne "*L'incredibile e triste storia della candida Erendira e della sua nonna senza cuore*", una vecchia megera mantiene florida sua nipote fintanto che costei, attraverso prestazioni del suo corpo, le può corrispondere del denaro. Nel 1964 il debito del Brasile era di 2,5 miliardi di dollari; oggi, a forza di chiedere prestiti per pagare gli interessi, è arrivato a 243 miliardi. Nel 1999 ha pagato 65 miliardi di dollari di interessi, quest'anno ne pagherà 144, e potrà impiegarne soltanto 33 nell'area sociale. Ed è un paese nel quale, secondo la



parola del suo stesso Presidente e della Conferenza episcopale, il 50% della popolazione è sotto la soglia della povertà.

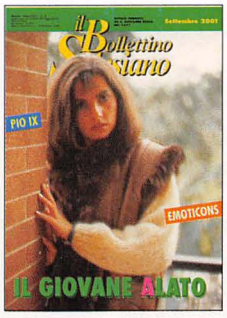
□ **Il Brasile è come la candida Erendira**, può ancora dare, e la nonna senz'anima continua a mungerlo. Non è l'unico caso tra i paesi a medio sviluppo. Condonare è un atto "giubilare". Ma in clima di mondializzazione, sarebbe molto più indicato studiare nuove condizioni di giustizia in questo settore per evitare l'usura a livelli mondiali. La dottrina sociale della Chiesa (cfr. l'enciclica di Paolo VI, *Populorum Progressio*) mira a unire i popoli uniti nel proposito di uno sviluppo congiunto. È possibile costruire un mondo nuovo sull'umanesimo che viene dalla Redenzione. Tutti possiamo e dobbiamo influire perché qualche cosa cambi o per lo meno venga riconsiderata. Nel secolo della globalità la miseria collettiva sfida la carità della comunità cristiana. "L'eliminazione della povertà è per il genere umano un imperativo etico, sociale, economico e politico" *(Kofi Annan)*. □



Goma, N'gangi (RDC): i volti della povertà.

Settembre 2001
Anno CXXV
Numero 8

In copertina: Se ne dicono tante sui giovani d'oggi; tanti sono i convegni di studio, i seminari, le tesi... La verità è, come sempre, nel mezzo: il giovane alato e a lato! *(Foto: Cipriano De Marie)*



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore: GIANCARLO MANIERI

ANNIVERSARI
12 **Pio IX e la congregazione salesiana** *di Francesco Motto*

VOLONTARIATO
14 **Avventurieri di Speranza** *di Jean François Meurs*

MISSIONI
18 **L'odissea dei Lost Boys** *di Christian Bigault*

SOCIETÀ
20 **Il giovane alato** *di Vito Orlando*

INSERTO CULTURA
23 **Il Museo Monsignor Fagnano** *di Natale Maffioli*

ATTUALITÀ
28 **Multimedialità per i ragazzi** *di Maria Antonia Chinello*

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Il doctor J. – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Famiglia Salesiana – 37 Laetare et benefacere... – 38 Riti di passaggio – 40 Prima pagina – 41 Il Mese – 42 Protagonisti – 43 I nostri morti – 44 Versiglia e Caravario a fumetti – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando

Collaboratori: Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo
Graziella Curti - Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero
Sergio Giordani - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca

Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano De Marie
Guerrino Pera - Pietro Scalabrino - Gianpaolo Tronca

Progetto grafico e impaginazione:
Pier Bertone

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Diffusione e Amministrazione: Giuseppe Corò (Roma)

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet: **www.sdb.org**

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 53 edizioni e 24 lingue diverse. Raggiunge 128 Nazioni in cui operano i salesiani.

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO
Ccb 3263/1 - INTESA Rete Cariplo, Filiale Roma 12 - ABI 6070 - CAB 03212
Ccp 36885028 - CF 97210180580

di Carlo Di Cicco

LA STANZA DEL PADRE

Le tragedie che vedono coinvolti giovani sempre più giovani sembrano in aumento a livello esponenziale... Comunicazione al tramonto?

Mentre a Cannes "La stanza del figlio" di Nanni Moretti vinceva la Palma d'oro, sui quotidiani e i telegiornali del nostro paese lievitavano cronache di massacri familiari tra genitori e figli. E violazioni dell'infanzia per abusi firmati da adulti solitari e in compagnia; intrecci di morte per amori delusi o per paura: dal giovane insegnante che spara all'allieva di cui si era innamorato, a una sedicenne assassinata dall'ex fidanzato, al datore di lavoro che stupra la lavorante sedicenne, al ragazzo quindicenne che spinge sotto il treno un bambino di 8 anni prima molestato.

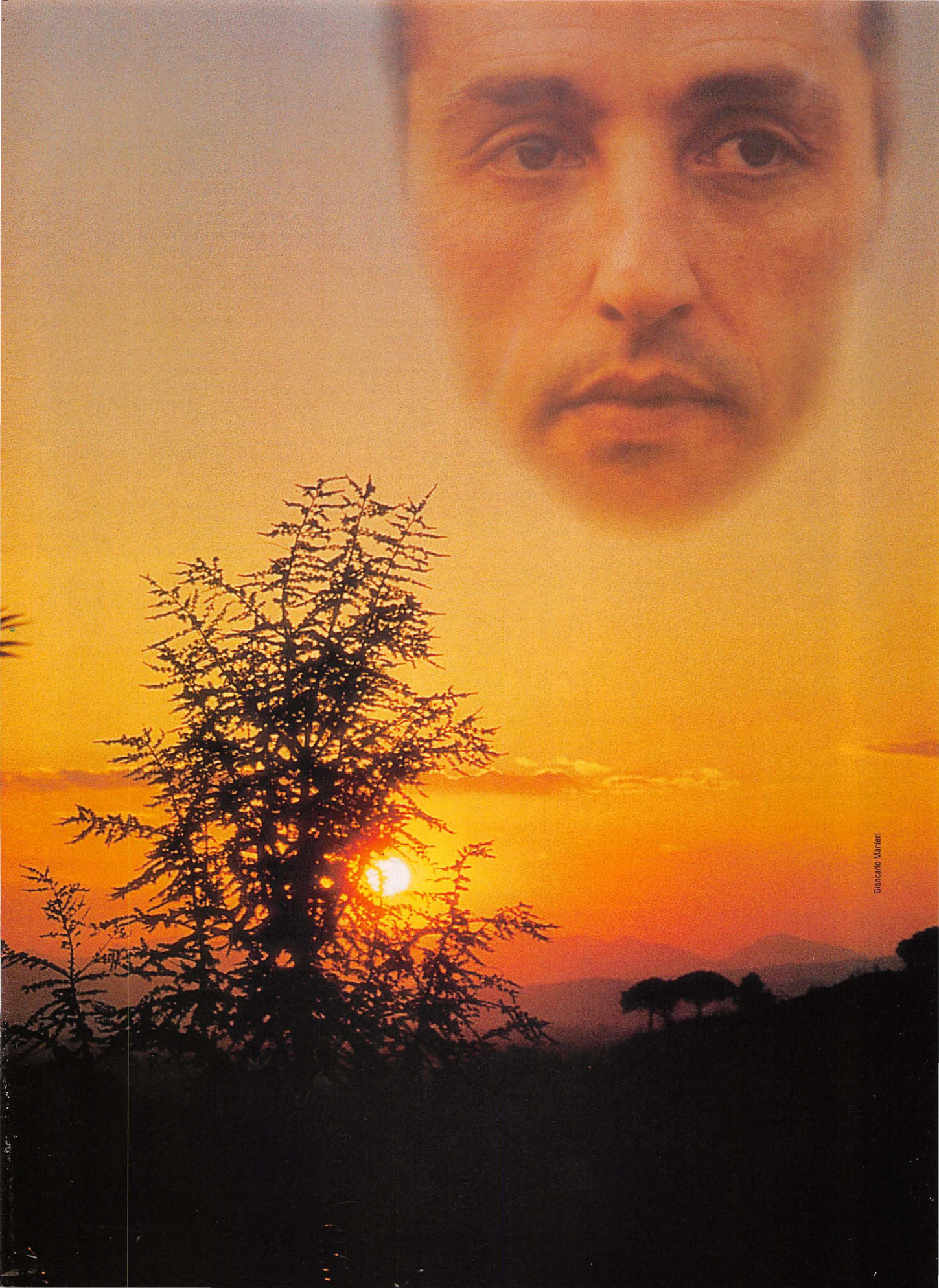
□ Brutte scene di vita quotidiana, mentre da un convegno di psicologi riunito in contemporanea a questa esplosione di cronaca rosa/nera veniva l'allarme: **occorre recuperare la figura paterna**; i bambini sono depressi perché frutto di genitori depressi.
Una tra gli esperti parlava di "**collasso della comunicazione**" tra genitori e figli. Moretti, attraverso il racconto di come il dolore modifica i rapporti familiari, svela anche un aspetto meno considerato ma pure attuale: le zone d'ombra o perfino inesplorate che esistono anche dentro le famiglie più unite.

□ Il fatto è che questa pioggia di episodi che sembrano assediare la famiglia aprendo seri interrogativi sulla sua capacità di comunicazione circolare, è impietosa come le cronache che angustiano sempre di più la pubblica opinione.
E non si capisce bene se esista un allarmismo strumentale nel documentare la fragilità dell'istituto familiare, oppure se sia maggiore un certo smarrimento collettivo nel vedere che neppure la famiglia tradizionale riesce a resistere nel generale crollo di antiche convenzioni sociali condivise.

□ Ma nella società del commercio e del consumo dove tutto diventa merce di scambio e ciascuno viene valutato per la capacità di produrre profitto e accumulare ricchezza, non crea nessuna pena il posto di cenerentola sociale al quale è relegata la questione educativa. Anzi più si lascia ai margini tale questione più si può agire indisturbati sul fronte politico ed economico.
"L'educatore stesso deve essere educato", scriveva un maestro che poi, banalmente, qualcuno incluse tra i maestri del sospetto. Ma diceva una cosa tanto giusta che ora, in tutti i documenti della Chiesa e delle istituzioni che rifondano il proprio carisma si parla di educazione permanente dei propri aderenti. Applicandolo nel concreto della vita quotidiana, si scopre l'assenza drammatica non solo dell'educazione permanente per fare i genitori e gli insegnanti educatori, ma della formazione, semplicemente.

□ Non è tutto. L'educazione non è una cosa a parte dalla società. Va pensata e realizzata dentro un contesto economico che determina potentemente la qualità della vita. La famiglia dell'età preindustriale non può venire riproposta. E le nuove sfide alla famiglia vengono dalla comunicazione. Non in astratto ma da una comunicazione che è diventata espressione di una nuova fase economica. Non serve davvero lamentarsi e rimpiangere i bei tempi di una volta, quando – si va ripetendo – c'era ancora l'educazione.

□ Per ritrovare parole di senso tra genitori e figli, sarebbe bene entrare più di frequente nella stanza del figlio, prima di possibili tragedie. E fermarsi un attimo anche nella stanza del padre e della madre. Perché da soli non bastano per arginare il cambiamento o vivificarlo. □



Giancarlo Manieri

LETTERE AL DIRETTORE

ANCORA PIO IX.

Da un anno continuo a ricevere la perplessità di alcuni lettori sulla beatificazione di Pio IX. Pubblico la risposta data a uno di essi, sperando possa servire anche ad altri.

A .....@hotmail.com
da biesse@sdb.org

Gentili lettori,

1. ***Devo ribadire*** *non per "sbrigatività" ma per dare testimonianza alla verità che "i santi non si fanno tenendo presente la convenienza". E se questo suscita clamori e perplessità, beh, quando mai azioni della Chiesa non hanno suscitato clamori e perplessità? I suoi metri di giudizio, sempre ma soprattutto in casi di lunghi e pignoleschi processi di beatificazioni, s'ispirano alla fede prima che alle leggi e alle convenzioni degli Stati, e se appaiono lontani dalla ragionevolezza umana, è perché sono orientati dalla Scrittura:* "Dio considera pazzia quel che il mondo crede sia sapienza!" *(1 Cor. 3,19); "Anche noi parliamo di sapienza, ma non si tratta della sapienza di questo mondo" (1 Cor. 2,6).*

2. ***C'era qualche motivo per mettere in discussione l'operato "politico" di questo Pontefice****, ma la sua azione pastorale e spirituale non fu mai in discussione. Papa Mastai aveva perso la fiducia nei politici perché aveva sperimentato quanto le loro promesse e i loro proclami fossero falsi e contraddittori, ma nemmeno per un secondo vacillò nella sua fede in Dio.*

3. ***Fu il Papa del Sillabo****, un breve documento che nella sostanza "avvisava che il sol dell'avvenire si sarebbe rivelato puro veleno, e il Sillabo fu veramente profetico" (Rino Camilleri). Faraoni scrive:* "Se l'avessimo ascoltato anche nel suo Sillabo, che condannava errori ed eresie dell'uomo, non avremmo avuto le guerre, le stragi, i genocidi del secolo XX". *(Papa Pio IX, Roma 1952; notare la data!) Spero che quanti hanno continuato a scrivermi a proposito del Sillabo ne prendano nota.*

4. ***Quanto alla*** **Questione Romana**, *essa non era una faccenda meramente politica; era invece religiosa, e se ne accorse anche un insospettabile Proudhon, patriarca dei rivoluzionari, il teorico che gridava* Dio è male!. *Egli scrisse:* "Deponete i papi dal loro trono temporale e il cattolicesimo degenera in protestantesimo, la religione di Cristo si discioglie in polvere...". *Più avanti, parla di* "cattolici imbecilli non atti a comprendere che nelle cose della vita il temporale e lo spirituale sono solidari come l'anima e il corpo". *Infatti, oggi il Papa uno Stato indipendente ce l'ha, il più piccolo del mondo, ma sufficiente a impedirgli* "di diventare il cappellano di chiunque!" *(c.s.).*

5. ***Pio IX fu un pontefice accetto al mondo ebraico*** *fino al punto che nel 1847 il rabbino capo dell'Università Israelitica di Roma, Mosè Kazzan, dedicò un salmo e una preghiera al* "Glorioso immortale Pio IX" *che diceva tra l'altro:* "Dio degli eserciti, quando un popolo pone tutto il suo orgoglio nell'operare rettamente gli concedi un re buono, un principe che ti rappresenti degnamente". *Si riferiva a Pio IX, del quale scrisse:* "Dimostrò la sua pietà per un popolo avvilito, emigrato, disperso e perseguitato!". *E nel salmo dedicato a papa Mastai si esprimeva così:* "Si dica alle isole più remote con quanta gloria governa Pio IX, come amministra la giustizia con esattezza, come brilla di splendore tutto il mondo per lui!". *Proprio a Pio IX tra le altre cose si deve la fine del ghetto ebreo che venne abbattuto il 17 aprile 1848. I giudei furono riconoscenti per questo gesto, e in segno di gratitudine un israelita di Livorno morendo lasciò al Papa 30 mila scudi che il Pontefice donò subito agli ebrei poveri di Roma. Il 21 settembre 1858 gli ebrei di Germania inviarono un messaggio:* "Il nome di Pio IX è degno di rispetto e di amore: conosciamo i benefici che fin dal principio del suo pontificato egli ha offerto ai nostri fratelli!".

6. ***Noto che all'indagine di molti lettori****, tanto pignola nel rilevare le malefatte del Papa in questione, sfugge che egli promosse centri di formazione professionale per ragazzi abbandonati, orfanotrofi, giardini di infanzia, dormitori per barboni, forni che vendevano sottocosto per i più indigenti, case popolari, dispensari medici gratuiti per i poveri, ecc. L'elenco sarebbe lungo e sorprendente...*

7. ***Del resto anticlericali impenitenti*** *come A. Brofferio e R. Borghi riconobbero a Pio IX rettitudine e sincerità di sentimenti. Recentemente lo hanno fatto storici del calibro di G. Spadolini, C. Jemolo e G. Sale.*



SAN REMO ADOLESCENTI.

Caro rettore, che ne dice del Festival di San Remo che lancia dei ragazzini? Non le pare un vero stupro, questo dare in pasto a mezzo mondo una band di preadolescenti cui, forse, compete più giocare che presentarsi sul palcoscenico dei divi, gareggiare con loro, vincere e dunque proporsi divi al posto loro?

Luigi, Roma

Caro signore, opino che sia sfruttamento di minore che meriterebbe la denuncia di Rai, case discografiche, patron, ecc. Carrà compresa, la cui professionalità almeno in questo caso ha fatto flop! Io non so quale carriera avranno fatto da quando scrivo queste righe a quando esse vedranno la luce; so però che quando lei parla di stupro, anche se la parola è forte, il concetto s'avvicina alla verità. Mi domando, con un certo timore: sapranno i genitori proteggerli dall'assalto di lenoni e profittatori? E parlo dei media, mica di qualche malintenzionato! Parlo dei gestori delle discoteche che tenteranno di accaparrarseli a suon di milioni, degli animatori di feste mondane che li vorranno per esibirli come oggetti rari, ecc. E sapranno, soprattutto, ecco perché tremo, difenderli dall'assalto dei

GRAZIE CON SCUSE!

Grazie davvero per le tante, e tante lettere che continuano ad affollare il mio tavolo e a cui non potrò mai dare risposta, perché dovrei applicarmi solo a questo lavoro, lasciando tutto il resto e probabilmente non mi basterebbe ancora il tempo. Devo anche ringraziare i tanti che mi inviano poesie (*Rosa da Palermo, Vitilio da Bari...*), racconti di guerra (*Roberta da Trieste*), notizie e commenti attuali come quelli sull'anno del volontariato (*Giuseppe di Torre S. Patrizio*), e anche lettere improbabili o impossibili (*Nicola da Roma*)... Sono centinaia, giacciono in alcuni faldoni in attesa!!! Chiedo vivamente scusa di non avere spazio e tempo per soddisfare le richieste, nemmeno quelle minime. Assicuro comunque che tutte vengono lette ed esorto gli scriventi a continuare a farlo nonostante il mio non voluto silenzio. È un modo per dire che ci siete e che nulla vi sfugge...

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

soldi? L'adolescenza è un'età che ha i suoi ritmi, le sue festicciole, il suo mondo, che ha poco a che vedere con quello che fascia S. Remo. Forzare l'età è come forzare la natura, non sai qual è l'esito. Poi ci vogliono i Crepet di turno per cercare di capire certi sfasci che appaiono incomprensibili, e invece probabilmente sono comprensibilissimi: stiamo vivendo i giorni disgraziati di Novi Ligure! L'esibizione dei Gazzosa puzza di operazione commerciale lontano un miglio... a vederla con la testa. Ma allora perché nessuno se ne accorge? Perché in Italia spesso si va a naso, ma... pecunia non olet - *i soldi non puzzano, quindi nessuno s'accorge della fregatura (per i minori, naturalmente). Come educatore sono preoccupato, altro che se lo sono!*

APPELLI

Se avete francobolli e non sapete a chi darli o con chi scambiarli, o per corrispondere con un vero amico, scrivete a **Fabio Gottardo, Via Gioberti, 63 – 35030 VILLAGUATTERA DI RUBANO (PD).**

Se sei un collezionista di francobolli nuovi, carte telefoniche usate, santini e cartoline nuove e vuoi scambiare i tuoi doppioni con i miei, io sono: **Piatto Maurizio, Via Olevano 115/B – 10095 GRUGLIASCO (TO).**

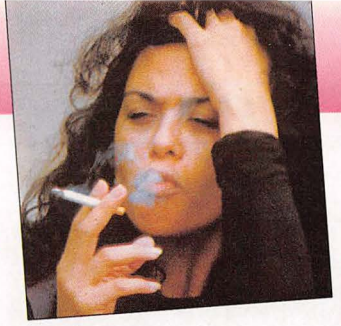
Gruppo di animatori e volontari raccoglie materiale da collezione (francobolli, carte telefoniche, cartoline, santini) nuovo e usato per aiutare una cooperativa di disabili e i padri delle missioni Consolata. No danaro. Spedire a: **V.S.E., Casella Postale 27 – 10050 COAZZE (TO).**

PILLOLA IN FUMO.

Egregio direttore, sono un exallievo con il vizio del fumo, ma non me lo avete attaccato voi. In collegio andavo a tapparmi in bagno per essere lasciato in pace con la mia nicotina. Ma adesso a 47 anni suonati ho capito che era meglio sorbire le ire del preside piuttosto che la puzza dei servizi unita a quella della sigaretta. Sto cercando di smettere con le pillole antifumo che dovrebbero fare effetto dopo qualche mese, ma per me è passato qualche anno, e niente, eccetto un bel po' di soldi. Sono speciale?

Ilario, Messina

Non glielo so dire. A mio parere lei è normalissimo. Butto là qualche riflessione che spero non dispiaccia a nessuno. Dunque, pillole o pasticche, o compresse, o cachet (come si chiamarono per qualche tempo, forse per amore di esotismo), ho l'impressione che servano a poco. E sa perché? Ho letto su una rivista medica che la famosa pillola antifumo di provenienza statunitense (di là viene di tutto e il contrario di tutto), non è altro che un farmaco antidepressivo che si chiama Zyban. Questo Zyban agirebbe sui neurotrasmettitori che combattono i sintomi di astinenza, ecc. Insomma, ha capito? L'immarcescibile pillola è uno psicofarmaco. Ora io ho sempre creduto che il fumo fosse tutt'al più un vizio e che i vizi non venissero combattuti con gli psicofarmaci, come se fossero delle patologie! Ammetto che ci sia una dipendenza psicologica nel tabagismo, ed è questa la vera calamità... La dipendenza psicologica però non si combatte con un ansiolitico o un antibuggerotico (!) per dirla con Gigi Proietti, e non si risolve in due mesi. A volte ci vogliono anni, altre volte ci vuole il confessore più che il medico, ma soprattutto è indispensabile la volontà forte ed esercitata del soggetto di smettere, se no, non c'è



"cachet" che tenga! Lei è la prova che la pillola è solo un'operazione commerciale. Ho amici che hanno smesso da un giorno all'altro, senza nessuna pillola, ma con una "bestiale" forza di volontà. Perciò, se proprio vuole un consiglio, ***risparmi i suoi risparmi****.*

MA CHI LEGGE LE LETTERE?

Caro Direttore e amico, ma perché ti sprechi tanto? Mi hai detto all'ultimo incontro che quella delle lettere è la rubrica che ti impegna di più. E chi te lo fa fare? Sei sicuro che siano davvero tanti a leggerle? Fai una prova no? Infila, una tantum, qualche strafalcione e controlla quanti reagiscono...

Simone, Roma

Caro Simone, ci ho pensato un po' alla tua stramba proposta poi mi sono detto che forse valeva la pena, e così nel numero di maggio ho messo giù veloce veloce che vogliamo il contrario della "vita spericolata di Renato Zero", come se mi fosse scappata innocentemente... Le reazioni? Tante, caro amico, più di quelle che pensassi. C'è chi ha scritto, chi ha telefonato, chi mi ha avvicinato perfino in redazione, dove non avevo detto proprio nulla e con fare circospetto mi ha sussurrato che avevo preso una gran topica! Quante? Qualche decina, su un solo errore (a tutt'oggi sono 23 segnalazioni via posta, via e-mail, via fax, una perfino con un SMS). Sono tante, se è vero che per uno che scrive 200 non scrivono. Il che mi assicura, intanto, che la rubrica, che sto portando avanti con non poca fatica, è letta, altro che se è letta, e che i lettori sono attenti e non si lasciano scappare proprio nulla. È un incoraggiamento, ma anche un ulteriore impegno.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org



MESSINA, ITALIA

PER I MARTIRI SALESIANI

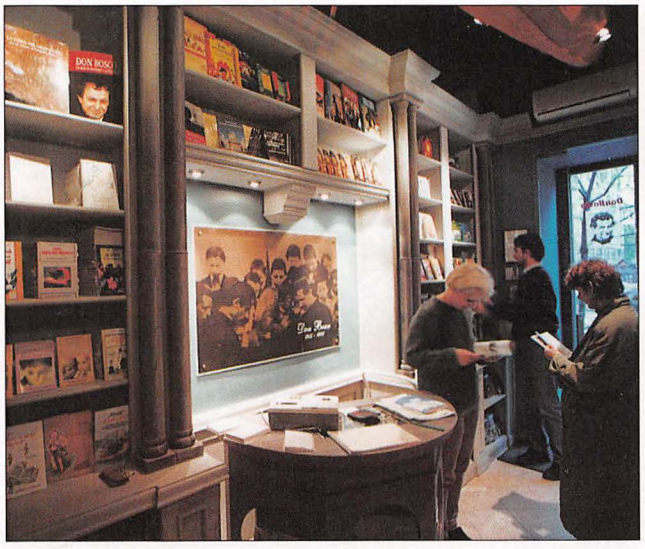
"Santità e missionarietà salesiana" è stato il titolo della grande festa commemorativa in onore dei martiri cinesi (2), di quelli polacchi (6), e di quelli spagnoli (32), elevati agli altari in questi ultimi due anni. Ha fatto da cornice la cattedrale di Messina dove sono confluiti salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, exallievi/e, cooperatori/trici, Volontarie Don Bosco, Apostole della Santa Famiglia, per partecipare alla celebrazione presieduta dal consigliere per le missioni don Luciano Odorico. Il pomeriggio è stato dedicato alle commemorazioni ufficiali, tenute rispettivamente da suor Graziella Curti e don Odorico. Canti, musiche, danze hanno intervallato la grande manifestazione, prima e unica nel suo genere, eseguiti dai giovani del MGS della Sicilia.

CHANGARA, MOZAMBICO

RITMI DI VITA

A Changara, nel nord ovest del paese, c'è una missione delle FMA inserita in una realtà di povertà, marginalità, denutrizione, degrado, carenza di acqua, luce, tecnologie... I cristiani sono 2500 su una popolazione di circa 23 mila abitanti. Il punto di riferimento per i cattolici è padre Alberto, un missionario spagnolo dei Padri di Burgos, ma in un raggio di circa 50 km ci sono altri 20 villaggi, costituiti ognuno con un responsabile e alcuni catechisti e maestri. Alle FMA spetta il lavoro di animazione della catechesi, di sostegno di alcuni servizi, tra cui il progetto di nutrizione dei bambini, corsi di formazione professionale per le donne, e l'internato con 40 ragazze. Le suore sono impegnate anche in strutture pubbliche come l'ospedale e la scuola statale della città. È questa realtà di intenso impegno su più fronti, di comunione nella diversità che ha colpito un gruppo di giovani volontari italiani recatosi a Changara per un po' di volontariato. "L'unità delle suore della comunità, così diverse per età, storia, cultura è un segno importante non solo per la gente di Changara, ma anche per noi, scrivono; è un segno di futuro. Ci ha colpito l'organizzazione della comunità parrocchiale: anche se parroco e suore venissero a mancare, tutto procederebbe, perché fondato sul ministero dei laici".

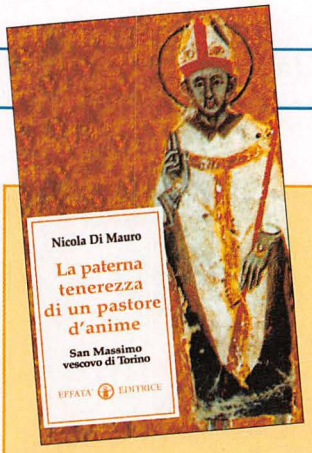




BUDAPEST, UNGHERIA

LIBRERIA DON BOSCO

La caduta del comunismo negli anni '90 ha permesso la ripresa delle attività salesiane in tutta l'Ungheria, ma non ha reintegrato quanto essi avevano prima che la nazione venisse bolscevizzata. La grande tipografia e l'Editrice Don Bosco della capitale, fiore all'occhiello dei salesiani ungheresi, non sono mai state restituite. Ma essi hanno voluto, a costo di non pochi sacrifici, ripristinare quel patrimonio culturale. La generosità del Rettor Maggiore, dei benefattori e il personale sacrificio dei confratelli hanno fatto il miracolo. Dall'aprile scorso i salesiani hanno di nuovo la loro Libreria Don Bosco, che ha anche una sezione italiana e una tedesca, divenendo così l'unica libreria cattolica dell'intero Centro Europa che offre materiale anche alle minoranze linguistiche. Capita un fatto curioso ed esaltante: le altre editrici cattoliche e perfino quelle protestanti divulgano gli "ottimi" prodotti della Libreria Don Bosco, la cui clientela va crescendo sempre di più. È già iniziata la divulgazione soprattutto catechistica anche nei paesi circonvicini abitati da minoranze cattoliche. Don Bosco riprende la sua marcia con il vigore e la qualità dei primi tempi...



Alla nostra civiltà computerizzata manca ormai l'esempio di uomini che sappiano dare alla propria vita un'impronta autenticamente spirituale.
Per questo diventa ancora più valido l'esempio dei santi.
La loro parola, a volte suadente, altre volte tagliente ha formato generazioni di cristiani.
Famosi restano i sermoni di san Massimo di Torino che rivelano la sua tenerezza di pastore ma anche la sua caparbietà nell'esigere la pratica dei doveri religiosi, il suo coraggio nel denunciare l'ipocrisia, il perbenismo, l'usura, il mercimonio, l'illegalità...
Credeva nel suo servizio episcopale e considerava suo dovere salvare il suo gregge dalla decadenza morale, dalla corruzione e dagli ultimi residui pagani.
Un libretto che si legge d'un fiato, scritto da uno dei collaboratori del BS.

VALENCIA, SPAGNA

INUMAZIONE A SAN ANTONIO ABATE

Sette dei 32 martiri salesiani del gruppo di Valencia, beatificati da Giovanni Paolo II l'11 marzo nel gruppo dei 233, sono stati inumati la mattina del 30 aprile 2001 nella parrocchia di San Antonio Abate, presso un altare a loro dedicato. I confratelli della comunità valenciana uccisi dai comunisti erano 11 e la guerra li sorprese proprio quando erano in ritiro spirituale nel collegio. Soltanto di sette di essi si conservano i resti, quelli stessi che verranno deposti presso il nuovo altare, dedicato a tutti i martiri salesiani della guerra civile del 1936. In previsione, dunque, anche quelli del gruppo di Madrid e di Siviglia verranno a suo tempo inumati in questo luogo.

Ecco i nomi dei sette beati: *José Calasanz, Antonio Martín, Recaredo de lo Ríos, Julián Rodríguez, José Jiménez, Augustín García, Álvaro Sanjuán.*



NUMISMATICA, ECC.

a cura di Roberto Saccarello



ARGENTO VATICANO PER RESURREZIONE E GIUBILEO E...

Per la prima volta nella storia monetaria, la Città del Vaticano ha celebrato la Resurrezione con un pezzo in argento del valore nominale di 5000 lire, battuto in 16.000 esemplari "fondo specchio". La raffinata moneta è firmata da Floriano Bodini, autore delle argentee 500 lire emesse Oltretevere nel 1998, in occasione dell'ostensione della Sindone. Il diritto reca un'intensa immagine di Giovanni Paolo II, rivestito di ampio piviale e inginocchiato davanti all'angelo dell'Eucarestia; il rovescio, una rappresentazione del trionfo del Risorto.

La Zecca Vaticana ha messo in circolazione anche la serie dell'anno XXII di Pontificato di papa Wojtyła, che comprende 8 monete (10, 20, 50, 100, 200, 500, 1000 bimetalliche e 1000 d'argento) del M° Cecco Buonanotte, dedicate ad alcuni dei momenti più significativi del Grande Giubileo del 2000.

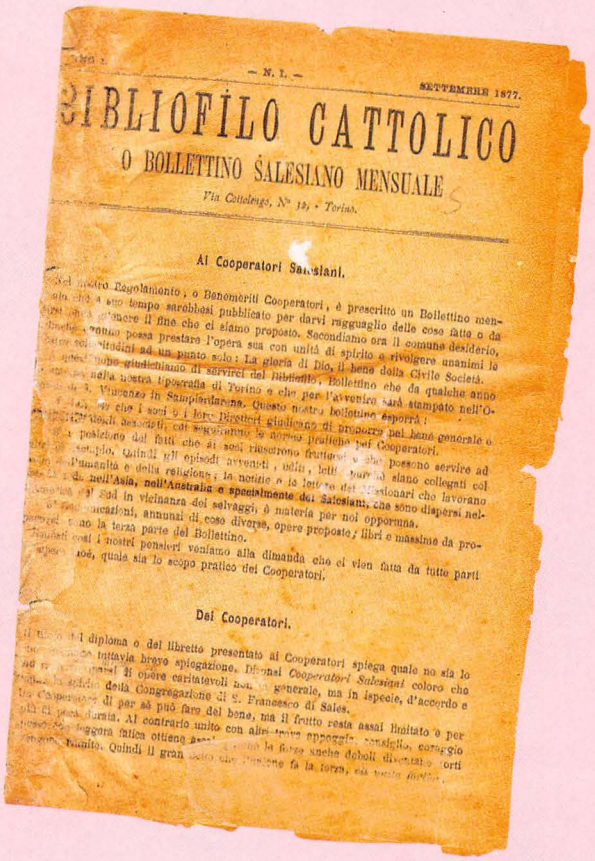


Infine per la Pasqua 2001 ecco la solita emissione filatelica di una busta con annullo speciale: "*Surrexit Christus alleluia*" e, sotto il logo delle Poste Vaticane, un particolare della "Resurrezione" del Perugino.

Per saperne di più: ☎ 0761.307124

100 anni fa

Il BS di settembre 1901 ricorda con un articolo di ben quattro pagine il 25° anniversario di fondazione del Bollettino Salesiano. Questo settembre 2001 dunque la nostra rivista ricorda il suo 125° di vita editoriale. Una bella tappa.



— N. 1. — SETTEMBRE 1877.

BIBLIOFILO CATTOLICO

O BOLLETTINO SALESIANO MENSUALE

Via Cotteleng, N° 19, - Torino.

Ai Cooperatori Salesiani.

Dei Cooperatori.

Coi sensi più giocondi del nostro cuore salutiamo questo mese di settembre che ci ricorda come 25 anni fa, la nostra Pia Società giovane ancora di esperienza e debole più ancora di forze, metteva mano ad una nuova impresa. Avevamo in quei tempi ancora D. Bosco con noi che, con i suoi savi consigli e con i lumi a lui ispirati dal cielo, ci guidava nell'arduo e faticoso arringo, e ci spingeva a lavorare con lena, augurandoci i frutti più lieti e abbondanti […] Si aveva in quei tempi in mano la pubblicazione del *Bibliofilo Cattolico*, che usciva da qualche anno in servigio della nostra tipografia e libreria di Torino, e questo nel settembre del 1877, comparve coll'aggiunta di *Bollettino Salesiano*. Dapprima fu ben piccola cosa. Erano quattro paginette che… portavano notizie dei nostri missionari d'America… E D. Bosco continuava a dirci: - Voi non sapete ancora come quest'opera è voluta da Dio, e quanto bene deve produrre in mezzo alle nostre popolazioni…- Ed ora che noi vediamo come *obbediente l'avvenir rispose* alle sue previsioni e che, scomparso il *Bibliofilo* restò solo il *Bollettino Salesiano*, e rapidamente diffondendosi per tutta Italia, dalle Alpi a Sicilia, e poi tradotto in francese e quindi nello spagnolo, poi in inglese, tedesco, polacco, ed ungherese…



SAMPRAN, THAILANDIA

L'UNIONE FA LA FORZA!

L'oratorio di Sampran è l'espressione della collaborazione tra FMA, Suore del S. Cuore Immacolato di Maria, salesiani, novizi, novizie, genitori e giovani animatori. Da circa sette anni, queste varie componenti hanno deciso di unire le forze per diventare più visibili, e offrire una proposta educativa più robusta ed efficiente, coordinando l'intervento pastorale. Oltre al tempo libero, l'oratorio offre laboratori di informatica, danza, musica, sport. Lo frequentano bambine e bambini di religione buddista. "Il Sistema Preventivo, scrive suor Imelda, ci insegna ad aprirci alla realtà circostante, a vivere da cittadine attive, a rispondere con nuove strategie educative ai bisogni dei piccoli e delle famiglie del quartiere".

MORELIA, MESSICO

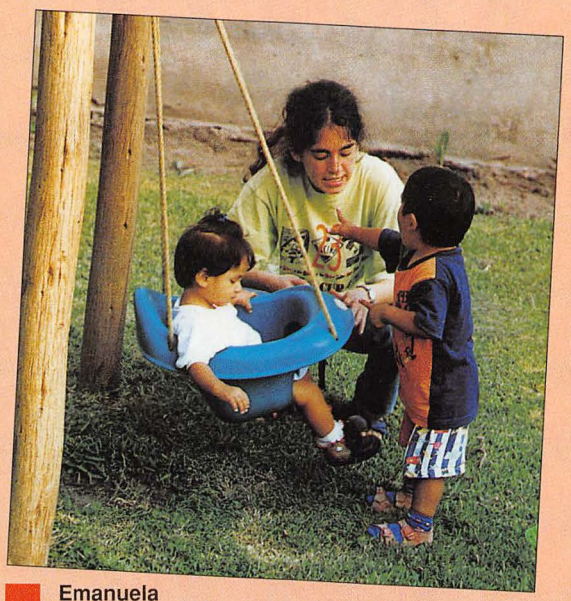
100 E NON LI DIMOSTRA

Una festa della memoria che prende avvio lo scorso 8 dicembre con una "Camminata giovanile" per le vie della città e che culmina il 28 gennaio con la grande commemorazione nello stadio *Venustiano Carranza* (20 mila posti). Il centenario dell'arrivo delle prime quattro FMA a Morelia ha assunto i toni del coinvolgimento cittadino. Infatti, oggi come allora il *Colegio María Auxiliadora* è punto di riferimento sicuro per un'educazione di qualità. Le autorità civili hanno espresso il loro ringraziamento per l'apporto disinteressato che le suore hanno dato alla vita culturale di Morelia. I volti della catena ininterrotta di giovani donne che, in un secolo, hanno frequentato l'istituto, sono esposti nella mostra fotografica. I fotogrammi sono ingialliti solo dal tempo, perché i ricordi per tante sono ancora vivi. Le celebrazioni centenarie prevedono un calendario denso di appuntamenti: un congresso sul sistema preventivo, una commemorazione con tutta la Famiglia Salesiana, scambi culturali e sportivi tra le scuole FMA della regione, e una giornata con le suore native del luogo e i loro familiari.



Serena Manoni

TRA I POVERI DI CHACAS



Emanuela nella casa degli orfani a Naña (Lima).

Emanuela, la ragazza del logo Jubilaeum 2000, ha voluto aprirsi a una realtà diversa da quella occidentale. Eccola dunque immersa per un mese in una esperienza shockante, a *Chacas*, nella parrocchia di padre Ugo De Censi, dove ha scoperto un altro mondo e un altro modo di vivere.

Ne aveva sentito parlare per la prima volta dal salesiano don Giorgio Bruni in Vaticano. Così l'ha presa la curiosità di vedere coi propri occhi una realtà che le appariva più che altro una favola, triste magari, ma pur sempre favola. Non ci ha pensato molto, con l'entusiasmo tipico dei giovani ha deciso che valeva la pena di raggiungere i quasi tremila metri di altitudine di *Chacas*, dove vivevano i più poveri tra i poveri. Abituata a lavorare l'oro per una società che nell'oro ci nuota, si è ritrovata in mezzo a una moltitudine che lotta giorno dopo giorno per ricavare col sudore della propria fronte il necessario per tirare avanti. Una realtà dove sembrano banditi i sogni, i grandi progetti, e ogni idea di *bella vita*!

È stato un mese... da sballo, non nel senso che comunemente gli danno i giovani, ma esattamente nel senso contrario. Di punto in bianco, Emanuela si è trovata "sballata", catapultata in una realtà che mai avrebbe immaginato potesse esistere. L'ha confessato candidamente, aggiungendo di essersi lì per lì smarrita... Ma è durato poco. Vistasi in gioco, ha cominciato a giocare! Ha capito di essere in un ambiente poco idoneo per commuoversi, o compassionare, in un posto fatto non per essere visitato, ma per rimboccarsi le maniche. Così ha fatto. Da par suo. Si è messa sotto chiedendo che le facessero fare quello che sapeva fare meglio: disegnare, scolpire, creare... E ha subito conquistato la stima, la simpatia e l'affetto della gente.

La povertà rende audaci, si sa. I poveri di *Chacas*, incantati dall'abilità delle sue mani, dalla semplicità del suo tratto, dalla bellezza delle sue creazioni le hanno chiesto, senza tanti complimenti o giri di parole, di rimanere per diventare la loro maestra e trasmettere loro i segreti della sua arte. Così l'hanno messa in crisi. "Ho allargato i miei orizzonti, dice adesso Emanuela, e non è detto che non ci torni. Quello che ho visto e vissuto lo conservo gelosamente nel cuore, perché il ricordo non svanisca col tempo ma rimanga vivo. I poveri di *Chacas* mi hanno insegnato a dare il giusto peso alle cose. Ora non ingrandisco più i miei problemi che là mi sono sembrati addirittura ridicoli, mentre qui pensavo mi schiacciassero. Mi sono resa conto che quelli degli altri, e per altri intendo i miei amici di *Chacas*, sono macigni al cui confronto i miei sono piume in balia del vento." □

Nella piazza di *Chacas* con alcuni bambini.



Giusto un anno fa veniva beatificato, tra non poche polemiche,

PIO IX "FONDATORE" DELLA SOCIETÀ SALESIANA?

di Francesco Motto

L'espressione "fondatore" più che una ragion d'essere storica, ne ha una ideale e apologetica. Ad attribuirgli tale enfatica carica è stato Don Bosco stesso, che non si fece scrupolo a scrivere che "le basi" della Società Salesiana erano dovute a Pio IX in persona.



Archivio Salesiano

Il Papa in preghiera.

È stato detto che Pio IX fu il fondatore di varie congregazioni dell'epoca. Per la "Pia Società di San Francesco di Sales" più che "confondatore" egli è stato "padre", amorevole ed esigente. Infatti, l'idea e l'iniziale realizzazione di una "Congregazione degli Oratori" è ben anteriore alla prima udienza papale (1858). La stessa grave preoccupazione di Don Bosco di conciliare vita "religiosa" ed esistenza "civile" sembra sia stata dominante in lui già nei primi anni '50, così come la soluzione pare dovuta a colloqui chiarificatori col ministro anticlericale Rattazzi. Altrettanto si potrebbe forse sostenere per altre scelte qualificanti che Don Bosco, per avere maggior ascolto dai consultori e "giudici" delle Congregazioni romane, tende "proiettivamente" ad attribuire al Papa. D'altro canto la "paternità" papale della società salesiana sembra fuori discussione, tanto significativi sono stati i consigli di Pio IX a Don Bosco, tanto "protettivi" gli interventi papali in suo favore, tanto numerose le eccezioni da lui concesse alla prassi dell'epoca e alla tradizione degli istituti religiosi durante i lunghi negoziati che portarono all'approvazione delle costituzioni salesiane.

ALLE ORIGINI

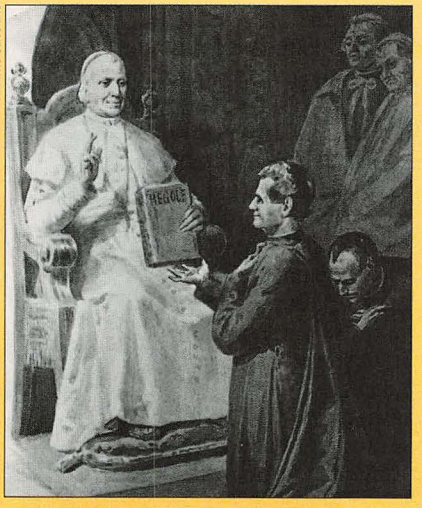
Tenuto in considerazione il "genere letterario" qui accennato, è sufficiente leggere il resoconto delle udienze papali del febbraio/marzo 1858, così come le descrisse 16 anni dopo lo stesso Don Bosco: "*Questo incomparabile Pontefice mi accolse nel modo più benevolo; mi fece minutamente esporre i primordi di questa istituzione, e ciò che mi aveva mosso a cominciarla, che si faceva e come si faceva. Di poi soggiunse: 'Mio caro, avete messo molte cose in movimento; ma voi siete uomo e se Dio vi chiamasse, ove ogni uomo deve andare, queste vostre imprese dove andranno a finire?'. Beatissimo Padre, risposi, è questo lo scopo della mia*



Pio IX, Vittorio Emanuele II e Garibaldi.

venuta ai Vostri Piedi, è questo il soggetto della lettera del mio Arcivescovo. Supplico V. S. a volermi dare le basi di una Istituzione che sia compatibile nei tempi e dei luoghi, in cui viviamo. 'L'impresa non è tanto difficile. Si tratta di vivere nel mondo, senza essere conosciuti dal mondo. Se però in quest'opera avvi il volere di Dio, esso ci illuminerà. Andate, pregate, e dopo alcuni giorni ritornate e vi dirò il mio pensiero'. Passata una settimana, ritornai dal S. Padre, che in vedendomi tosto prese a parlare così: 'Il vostro progetto può procacciare assai bene alla povera gioventù. Un'Associazione, una Società, o Congregazione religiosa sembra necessaria in mezzo a questi tempi luttuosi. Essa deve fondarsi sopra queste basi: una società di voti semplici, perché senza voti non vi sarebbero gli opportuni legami tra soci e tra superiori e inferiori. La foggia di vestire, le pratiche di pietà non la facciano segnalare in mezzo al secolo. Le regole siano miti e di facile osservanza. Si studi il modo che ogni membro in faccia alla Chiesa sia un religioso e nella società civile sia un libero cittadino. Forse sarebbe meglio chiamarla Società anzi che Congregazione; perché sotto a questo nome esisterebbe meno osservata'".

Come di norma, due furono le fasi attraverso cui si giunse all'approvazione della società salesiana e delle sue costituzioni e in entrambe la partecipazione del Papa fu qualificante e risolutiva. La prima si concluse con l'approvazione nel 1869, e a Don Bosco che si lamentava di alcune limitazioni per le ordinazioni sacerdotali di salesiani, il Pontefice disse: "*Facciamo un passo per volta [...]. Quando le cose vanno bene, la Santa Sede suole aggiungere e non mai togliere*". Così avvenne. Dopo 5 anni, nel 1874, il Papa rese definitiva l'approvazione che uno dei quattro cardinali della commissione giudicante voleva ancora temporanea per il persistere dell'opposizione di alcuni vescovi e per le osservazioni "pesanti" da parte di consultori pontifici.



Archivio Salesiano

Pio IX consegna le Regole a Don Bosco.

APPOGGIO DECISIVO...

I tempi per le due approvazioni furono eccezionalmente brevi, proprio per il decisivo appoggio papale. Non si deve, infatti, dimenticare che la procedura specifica non era ancora ben determinata, per cui gravi ragioni militavano a favore di un serio controllo sui nuovi istituti, in sintonia d'altronde con la linea di riforma della vita religiosa intrapresa dalla Curia Romana fin dall'inizio del pontificato di Pio IX. Inoltre in Italia il neonato Regno era in aperta rottura con la Santa Sede, anche per la soppressione di molte gloriose istituzioni religiose. Vi si aggiunga che il testo delle Costituzioni salesiane si staccava dalle esigenze tradizionalmente avanzate dalla Santa Sede, e che la precisione formale di alcuni articoli era poco attenta alle esigenze canoniche. Don Bosco, praticamente redattore unico del testo, non aveva alle spalle una specifica formazione giuridica che lo potesse soccorrere in determinati frangenti. Né mancò l'opposizione di alcuni prelati, i quali talora si sentirono '*spiazzati dalla sottovalutazione che Don Bosco dava alla forza obbligante delle loro "animadversiones*', e scavalcati dal valore esorbitante che l'educatore subalpino dava a decreti, indulti, privilegi, deroghe temporanee che il Papa gli concedeva. Si capisce così il motivo per cui nel 1868 Don Bosco fece di


Archivio Salesiano

Giovanni Mastai Ferretti collegiale a Volterra.

tutto per accelerare l'approvazione: "*Ho fatto questa anticipazione specialmente per due ragioni: affinché quel Pontefice, che aveva in certo modo fondata e diretta questa società, fosse Colui stesso che alla medesima desse la definitiva approvazione ed eziandio affinché avessi potuto lasciare ai miei soci questa Società consolidata e definitivamente approvata prima della mia morte che si va a grandi passi avvicinando*".

IN SCOMODA POSIZIONE

La storia registra dunque la grande condiscendenza del Papa verso la congregazione salesiana, senza però che Egli mai annullasse le competenze altrui. Anzi, nella scomoda posizione in cui si venne a trovare (non volendo scavalcare gli organismi vaticani competenti, ma nello stesso tempo volendo aiutare Don Bosco che aveva fretta di concludere le pratiche in corso), Pio IX sempre lo invitò a trattare con le legittime autorità e a inoltrare formali domande ai dicasteri interessati: "*Cominciate adunque ad informare di ogni cosa il cardinale Prefetto dei Vescovi e Regolari; e intanto dite a monsig. Vitelleschi che me ne parli ed aggiusteremo tutto*".

E fu grazie a queste "correzioni di rotta" imposte dalla Curia Romana che la *Pia Società di San Francesco di Sales* mise basi "stabili e sicure" per il futuro. □

AVVENTURIERI DI SPERANZA

di Jean François Meurs

Sulla loro t-shirt bianca spicca il volo di una colomba della pace. La scritta in blu dice: "Creatori di speranza"... Sono in quindici tra giovani e adulti. Stanno per imbarcarsi per Haiti, con una puntata a Santo Domingo. Le valigie sono zeppe di paure e di speranze.



Il gruppo di volontari partiti dal Belgio per una esperienza di lavoro e condivisione ad Haiti.

Reginaldo è poverissimo, e tuttavia mi offre dei regali. I suoi genitori sono negli USA ed egli vive con un cugino in una casetta di tre stanze senza illuminazione. Non mangia mai a mezzogiorno, e quando c'è del cibo lo offre ai più poveri di lui. È un tipo formidabile. Voglio inviargli degli "scoubidou", egli ne farà dei braccialetti che potrà rivendere per strada. Sono felice di aiutarlo. *(Bruno)*

Portano con sé dei medicinali per affrontare gli imprevisti, giochi da regalare ai più piccoli, provviste per i giorni di magra... e il sogno pazzo di vivere in modo diverso, in questo "altrove" dove sicuramente capiterà di incontrare fratelli sconosciuti. Hanno un desiderio, quello di rendersi utili. Non sono partiti allo sbaraglio: per un anno intero si sono preparati all'impatto con una realtà che sapevano sarebbe stata dura, avendo un programma preciso: ridipingere il fabbricato di accoglienza del Centro Don Bosco di Thorland, partecipare all'animazione dei ragazzi, incontrare persone e fare esperienza di gruppo.

SANTO DOMINGO, POI THORLAND

Prima tappa Santo Domingo. Giovanni, l'autista inviato dai salesiani a riceverli, fa una certa impressione quando tira fuori il fucile e lo pone bene in vista: sarà la loro guardia del corpo. La prima lezione che im-





parano è "adattarsi alle circostanze": dovranno, infatti, restare più del previsto nella Repubblica Dominicana, perché la frontiera con Haiti è chiusa causa elezioni. Le giornate impreviste sono messe a frutto incontrando 300 giovani dominicani riuniti in un week-end di approfondimento della fede. Al difetto di non poter comunicare, causa la lingua, si supplisce con la musica, e la danza: il ritmo della "*merengue*" trasforma il contrattempo in un'occasione positiva, e scopre una capacità di accoglienza che desta meraviglia.

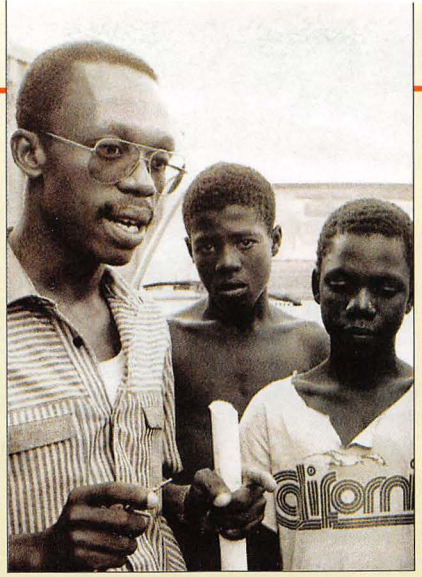
Infine si arriva a destinazione, a Thorland, accolti festosamente dai salesiani don Ducange e don Wim. Haiti custodisce ancora delle bellezze naturali, ma il paesaggio umano è di altra natura: la povertà deborda ovunque, la circolazione è frenetica e gli ospiti vengono aggrediti dal rumore, da odori nauseabondi, e assillati da piccoli venditori di cianfrusaglie inutili e da mendicanti bambini. La vita sarebbe insopportabile se non fosse per le amicizie che vanno intrecciandosi molto velocemente tra i giovani, e l'alone di inossidabile gioia di vivere che sembra possedere gli abitanti di Haiti. *Stavo seduta per terra in disparte. Un giovane mi avvicina: che hai? Sei triste? Stai male? Ho risposto no. E allora sorridimi e facciamo conoscenza. Ti va? Così siamo diventati amici.* Racconta Alina.

Thorland è un posto privilegiato, protetto, e Francesco trova ingiusto che non si possano accogliere più di 200 giovani, perché non ci sono che tre salesiani per accuparsene. Aveva notato che bastava mettere il naso fuori per rendersi conto degli immensi bisogni dei ragazzi haitiani.

Il piccolo Riccardo si attarda a giocare tutto il giorno in riva al mare. Di tanto in tanto un grande lo avvicina con aria contrariata, ma lui continua a lanciare il pallone in acqua. La sera il birichino riprende la sua cassetta di piccolo lustrascarpe per tornare a casa: ha preferito stare con gli stranieri e tanto peggio se non porterà a casa un soldo. Avrà mangiato quel giorno? E avrà dormito quella notte? *(Francesco)*



Uno scorcio della Haiti più povera.



Il presidente di Haiti, l'ex salesiano Aristide.



Jean-François Detournais, autentico motore dell'avventura haitiana.

NONSOLOLAVORO

La mattina appresso di buonora si è già al lavoro. La facciata si copre di bianco. All'interno si spalma il verde e il rosa. I giovani haitiani vengono a godersi lo spettacolo con facce stupite. Portano della musica, e i pennelli cominciano a danzare sulle pareti... si rischia una simpatica bagarre. Ma il lavoro non si blocca. Aurelia e Geremy, che stanno dipingendo la faccia di Don Bosco e di Domenico Savio sulla facciata, diventano delle star. Molti curiosi li seguono ammirati. Diventa imbarazzante quando si sentono chiedere con disarmante semplicità di tenere per loro dei corsi di disegno. A sera, ci si riunisce per revisionare la giornata: sgombrare il campo dalle piccole tensioni accumulate, ascoltare il racconto dei contrattempi, ma anche delle soddisfazioni avute. Poi padre Ducange comunica le sue impressioni e risponde alle domande. L'ultimo giorno è dedicato ai bricolage per i piccoli dai tre ai dieci anni. È un'eccezione, perché il Centro accoglie solo ragazzi/e dai 10 anni in su.

Le giornate sono lunghe ma ben riempite, bisognerebbe coricarsi presto. Ma si ha voglia di prolungare la serata in terrazza, chiacchierando, commentando, e schiamazzando attorno a una partita di Whist. Il contatto con la realtà locale è stato approfondito da una visita in macchina alle scuolette della bidonville di Port-au-Prince. Disagio davanti alle risa di alcuni abitanti e alla collera di altri; sofferenza intima durante la visita all'orfanotrofio delle piccole sorelle di M. Teresa: fanciulli ammalati di carenza di affetto più che di AIDS o di tubercolosi, e curati con mezzi del tutto insufficienti. È stato un vero incubo la scoperta di due ladri lapidati lì per lì dalla folla inferocita. C'è comunque un filo si speranza tra tanta miseria: è costituito dalle 200 piccole scuole del padre Bohnen, dalla scuola di Arti e Mestieri Don Bosco che forma e educa i giovani, alla casa "Lakay" del padre Stra che recupera i ragazzi di strada.

ADDIO

Il vertice della commozione lo si raggiunge, più che sulle alture di Kenscoff, dove Haiti ostenta i suoi magici paesaggi, o nella gioia di nuove amicizie, durante la veglia finale fatta insieme nella sala ridipinta e trasformata dalle decorazioni preparate dagli amici haitiani. Musica, ballo, canzoni, scambi di doni e le buone portate di Mamma Sexy, animatrice del Centro e cuoca d'eccezione... Non si va a letto quella sera, ci si lascia con gli occhi pieni di lacrime e di ricordi solo la mattina, quando è ormai giunto il momento della partenza... □

BREVISSIME DAL MONDO

REPUBBLICA DOMINICANA. La Chiesa interviene a Santo Domingo, devastato tre anni fa dall'uragano "Gorge", coordinando un progetto di costruzione di 300 case, finanziate dalla Caritas dominicana, da quella spagnola, da organizzazioni non governative e altri per circa 2,5 milioni di dollari. Un intero quartiere che si chiamerà "Nuevo Cepillo". Il costo totale, che prevede altre 132 abitazioni antisismiche e tutte le infrastrutture arriverà a 31 milioni di dollari.

RIO DE JANEIRO. Don Nazareno Panciotti è stato ucciso il 21 febbraio u.s. con un proiettile alla nuca dopo un macabro gioco. Aveva fondato un ospedale e una scuola per i più poveri dei poveri a Jaurù, in Brasile. I mandanti? Gente che non sopportava che il sacerdote insegnasse alla gente a lottare contro la corruzione di narcotrafficanti, latifondisti, profittatori, ecc.

CITTÀ DEL VATICANO. L'Agenzia di informazione missionaria della Santa Sede ha pubblicato la lista dei martiri dell'anno 2000, tra i quali si contano 19 sacerdoti, 6 suore, 3 seminaristi e 2 laici. È l'Africa il continente più bisognoso di aiuti materiali, morali e spirituali, ma risulta anche essere il più pericoloso per i missionari. Nel corso del 2000 ben 17 di loro hanno perso la vita in Africa. Secondo una ricerca condotta da studiosi protestanti, i martiri del 2000 (cattolici, ortodossi, protestanti ed evangelici) raggiungono l'incredibile cifra di 165 mila.

MAGDEBURGO, GERMANIA

PASTORALE VIA SMS

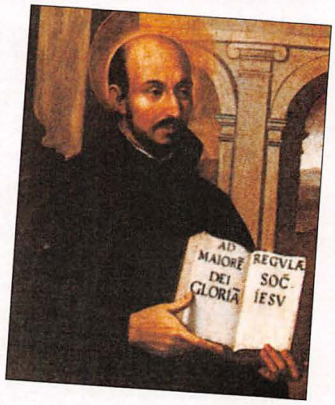
Il Centro Giovanile Don Bosco opera in un contesto di minoranza cristiana. Le tre suore salesiane presenti lavorano in stretta connessione con l'Ufficio Diocesano di Pastorale. Suor Lydia, animatrice della comunità, comunica una iniziativa simpatica e all'altezza dei tempi (!): "Oggi i giovani si servono del cellulare per mandare messaggi e fare gli auguri di buon compleanno, fissare appuntamenti con gli amici, raccontare le loro cose. Un breve testo e la cosa è fatta! L'Ufficio di Pastorale di Magdeburgo ha deciso di utilizzare la SMS per annunciare la Buona Notizia ai giovani. Durante la quaresima la giornata viene punteggiata con messaggi biblici di pochi secondi. Il messaggio del mercoledì delle Ceneri ad esempio diceva: *Il Regno di Dio è vicino, cambiate vita e credete in questo lieto messaggio*! Altri giorni sono stati lanciate alcune provocazioni: *Quando prego?* Oppure: *Sto vivendo nel presente?* e così via, fino a circa 200 messaggi giornalieri, con l'invito a rispondere e a mettersi in contatto sempre attraverso una SMS dal proprio cellulare".





UNIVERSITÀ GREGORIANA, ROMA

450 ANNI DI PRESTIGIO!



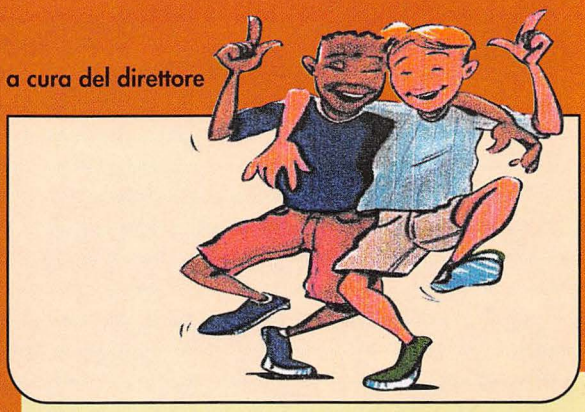
L'Università Gregoriana, forse la più prestigiosa tra le università pontificie, presso la quale anche tanti salesiani hanno studiato, celebra i 450 anni di attività accademica. Fondata da sant'**Ignazio di Loyola** nel lontano 1551 come "*Scuola di grammatica, d'umanità e di dottrina cristiana, gratis*", si è coperta di gloria nel corso di cinque secoli e mezzo. Divenne Università sotto papa Paolo IV nel 1556; Gregorio XIII gli fornì una degna sede in quella che si chiamerà "Piazza del Collegio Romano". Alcune cifre bastano a dare un'idea di questa vetusta istituzione. Tra i suoi studenti essa annovera 20 santi (come san Luigi Gonzaga, san Camillo de Lellis, san Massimiliano Maria Kolbe, san Roberto Bellarmino, ecc.) e una quarantina di beati. Ben 16 sommi pontefici vi hanno compiuto i loro studi. Oggi l'università nei suoi 17 dipartimenti e facoltà conta oltre 3200 alunni provenienti da 116 diverse nazioni, assistiti da 330 professori di 40 paesi del mondo. Tra di essi 150 sono gesuiti. Gli altri docenti sono sacerdoti, religiosi, laici, e un buon numero di donne. La biblioteca è fornita di oltre 900 mila volumi e 3500 periodici (proprio alla Gregoriana esiste la più completa raccolta di studi marxisti e del pensiero sovietico dopo quella di Mosca), ed è in rete con le biblioteche di altre 13 università dell'Urbe, mentre, via Internet, è collegata con quelle di altri 40 paesi del mondo. Stampa una novantina di libri all'anno e più di 600 articoli editi da case editrici di diverse nazioni, inoltre 22 periodici in 5 lingue.

zoom

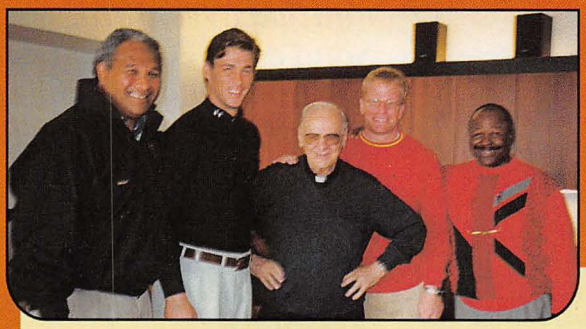
a cura del direttore



LIMA, PERÙ
Il Papa ha nominato vescovo della diocesi di Juli, attorno al lago Titicaca, 20 mila kmq e 3880 m di altitudine, il salesiano don **Elio Alevi Perez Tapia**, 55 anni. Lo descrivono allegro e servizievole e sempre motivato ai massimi livelli in tutto quello che fa. È stato direttore, maestro dei novizi, parroco. In questo momento era vicario dell'ispettoria del Perù.



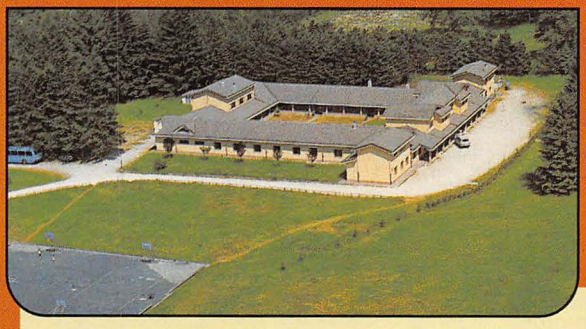
NUORO, ITALIA
Educarci alla pace è il titolo del seminario organizzato dal Liceo Linguistico Europeo "Maria Immacolata", cui hanno partecipato docenti ed educatori. Così anche la scuola diventa fucina di pace. Le FMA ne sono orgogliose: "È una tappa importante – spiega suor Anna Razionale – perché da tempo stiamo riflettendo su pace e non violenza che, sole, possono cambiare il mondo".



SAN FRANCISO, USA
"*Per la prima volta nei miei 50 anni di sacerdozio ho celebrato per un gruppo di diavoli, incredibilmente devoti!*", dice don Larry Lorenzoni, salesiano, invitato a presiedere l'Eucaristia per i *San Francisco Demons* prima del loro incontro con i *Las Vegas Outlaws... diavoli* contro *fuorilegge*, insomma, in uno stadio da 200 milioni di dollari, gremito all'inverosimile.



GENZANO, ITALIA
Singolare il convegno exallievi 2001 sia per il numero dei partecipanti, oltre 140, sia per la presenza di don Gobbi (62 anni di professione religiosa) e di tanti suoi "ragazzi" ora maturi exallievi e seriosi professionisti. "Forte" anche il tema: "L'exallievo come educatore che vive e opera nella società dell'opulenza in spirito di temperanza".



ALTIPIANI DI ARCINAZZO
Suggestivo il luogo carico di storia lo stabile incastonato tra i boschi, e completamente ristrutturato. La casa di montagna dell'ispettoria romana è pronta ad accogliere gruppi per ritiri, meeting, giornate di approfondimento, seminari, periodi di preparazione agli esami, e tutti quelli che hanno bisogno di pace, tranquillità e... servizi efficienti.

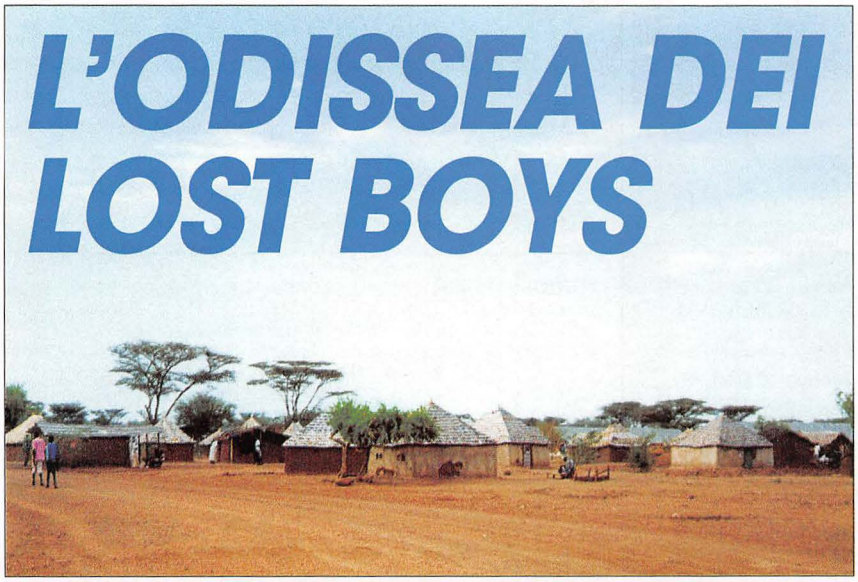
Tel. 0775 59.82.24



ISOLE SALOMONE
L'ispettore don *Fujikawa* in visita alle Isole Salomone, la cui missione è una dependance dell'ispettoria giapponese, viene accolto trionfalmente e scortato dalla guardia d'onore in alta uniforme! Egli ha fatto il giro di tutte le comunità, ovunque accolto calorosamente. Tra le altre cose ha tagliato il nastro (di ferro, con forbice in acetilene) di uno shop di meccanica.

Un'avventura incredibile che dal Sudan, attraverso l'Etiopia

L'ODISSEA DEI LOST BOYS



Il campo dei "Lost Boys" di Kakuma.

di Christian Bigault

Sono arrivati in Kenya nel 1992. I coccodrilli tentarono di mangiarli. Soldati e banditi li presero come bersaglio. Camminarono per centinaia di km in mezzo a una foresta inospitale, unici compagni malattia e fame. A Kakuma si prepararono per l'ultima avventura. Sono circa 3.800 rifugiati sudanesi che dal novembre 2000 al luglio 2001, si sono stabiliti in varie città americane.

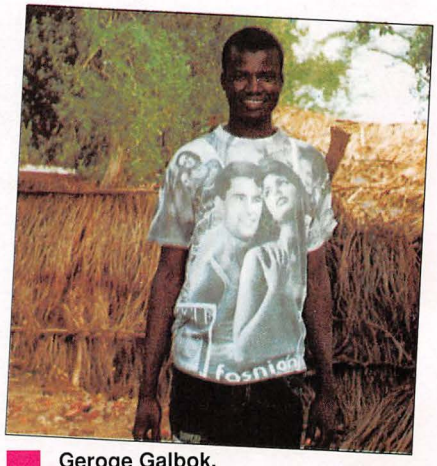
"I ragazzi perduti" furono violentemente strappati ai genitori dalla guerra scoppiata nel paese più di dieci anni fa. Vagarono attraverso quattro nazioni, bambini dai cinque ai dodici anni. Ormai uomini, non hanno più alcuna possibilità di tornare al loro paese. Così trasmigrano dal caldo infernale del deserto africano alle fredde città degli Stati Uniti. Al momento di lasciare le capanne di fango di *Kakuma* loro dimora per nove anni, non sapevano nulla delle città dove sarebbero andati, né delle persone che avrebbero incontrato; sapevano solo, ma era sufficiente, che là non ci sarebbe stata la guerra, avrebbero potuto andare a scuola, non avrebbero avuto più fame.

UNA STORIA COMMOVENTE

La storia dei "Lost Boys" è in assoluto una delle più impressionanti. Negli anni '80 decine di migliaia di giovani sudanesi persero i genitori a causa dell'interminabile guerra civile che insanguinò il paese. *Abit Deng Biar* dice che non dimenticherà mai quel giorno del 1987 in cui le forze governative attaccarono il suo villaggio: "*Era il tramonto, e stavo coi miei genitori attorno al fuoco perché faceva freddo. Improvvisamente, udimmo il crepitio delle mitragliatrici e il fragore assordante delle bombe. Iniziò un fuggi/fuggi generale, mentre la gente all'intorno veniva falciata senza pietà*". Erano le avvisaglie di un'odissea che li avrebbe costretti a percorrere più di mille chilometri in terreni tra i più ostili del mondo. Lui, *Abit*, aveva solo cinque anni. "*Ho perso i miei genitori. Chi mi ha aiutato è stato un uomo di nome Ajak. Camminavamo solo di notte per sfuggire ai pericoli; i piedi mi facevano male, le labbra mi bruciavano per l'arsura: c'era poca acqua e come alimento le foglie degli alberi. Alcune tribù ci hanno attaccato lungo il cammino, ma Ajak mi ha sempre protetto. Non l'ho più incontrato*". Come migliaia di altri sudanesi affamati, stremati, al limite della sopravvivenza, Abit riuscì ad attraversare la frontiera verso l'Etiopia, dove la UNHCR, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, aveva allestito quattro campi profughi. Quelli che durante il cammino non sono riusciti a tenere il passo, soprattutto i più piccoli, sono finiti tra le fauci delle bestie feroci. Nessuno si prendeva cura di nessuno: si era già troppo occupati a pensare a se stessi! "*Quando siamo arrivati, nudi come quando mamma ci ha fatti, ci hanno dato vestiti, alimenti, e finalmente acqua di rubinetto, non di fiume*".

DA UN CAMPO ALL'ALTRO

Il campo di *Pinyundo* fu la casa di Abit e di altri 17.000 ragazzini per i quattro anni successivi. Al campo hanno potuto ricominciare a studiare, menando una vita quasi normale, ma nel 1990, i "Lost Boys", a causa di un altro conflitto, furono costretti a un nuovo massacrante esodo. *Mengistu Haile Mariam*, il dittatore marxista dell'Etiopia, abbandonato dai suoi alleati, nel '91 fu obbligato

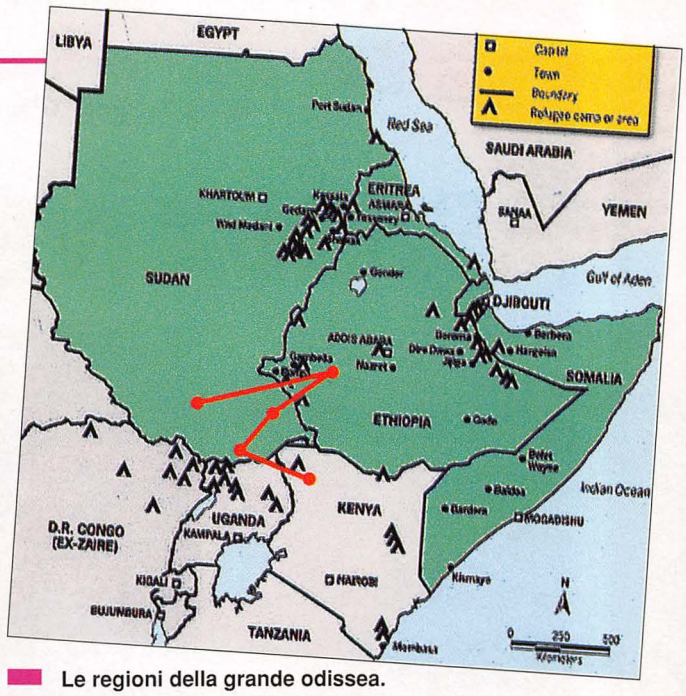


Geroge Galbok, uno dei "Lost Boys".

e il Kenia, si conclude negli USA.



I giovani si costruiscono da sé le loro case.



Le regioni della grande odissea.

dai ribelli del Tigray a lasciare il potere. L'anarchia conseguente spinse i "Lost Boys" a tornare verso il Sudan. "*Quelli che cacciarono Mengistu ci hanno inseguito*", racconta Abit, che ricorda la situazione disperata degli sfollati sulla riva del fiume Gilo, dove a migliaia vennero a trovarsi tra il fuoco dei soldati etiopici e le acque pullulanti di coccodrilli famelici. "*Poiché molti, specialmente i più piccoli, non sapevano nuotare, per permettere il passaggio a tutti venne tesa una fune da una sponda all'altra, ma parecchi furono risucchiati dalla corrente o ghermiti dagli alligatori*". I fuggiaschi continuarono fino a Pochala, presso la frontiera sudanese. "*Eravamo stremati e senza protezione* – ricorda Abit – *ma in salvo*. Si nutrirono di foglie, fino a quando arrivò la Croce Rossa. Durò poco.

Sei mesi dopo, quando ricominciarono gli attacchi aerei, molti ragazzi si gettavano a terra, pregando che si aprisse per inghiottirli. Dopo due giorni di terrore, la fanteria governativa attaccò *Pochala* e la prese. I "Lost Boys" dovettero di nuovo mettersi in fuga, una colonna interminabile, diretti a Sud. Costeggiando le grandi paludi, entrarono nel pericoloso "bush" sudanese. "*Corremmo per giorni senza fermarci* – continua Abit – *mentre dal cielo continuavano a bombardarci. Per dormire ci inoltravamo nel bush. Il pessimo cibo e l'acqua sporca fecero ammalare alcuni di malaria, altri di diarrea. I più deboli caddero preda di leoni e iene. Ma la cosa più terribile fu che alcuni, morti di stenti durante la marcia, furono mangiati dagli altri per sopravvivere*".



Pranzo per i rifugiati allievi della scuola professionale di Kakuma tenuta dai salesiani.

ORDINARIA ATROCITÀ

Gruppi di miliziani sbandati attaccarono la carovana umana. *Tut* ha visto il suo amico *Mabil Mach* morire al suo fianco durante un attacco notturno. "*Aveva solamente nove anni, e non potemmo nemmeno seppellirlo*". Jacob fu più fortunato: aveva tredici anni quando si prese una pallottola in pieno petto presso Kapocta. Una macchina della Croce Rossa lo trasportò in un ospedale di fortuna. Si salvò. La settimana scorsa, la pallottola venne alla luce attraverso la foto a raggi X: l'aveva tenuta in petto per nove anni! Il piccolo esercito continuò la sua fuga verso *Narus*, 150 km più in là sulla frontiera. Vi rimase per cinque mesi, poi finalmente poté entrare in Kenya. Si installarono a *Lokichoggio* fino a quando, otto mesi dopo, le Nazioni Unite li trasportarono a *Kakuma* distante 100 km, un posto deserto, caldo e secco, riparato, si fa per dire, da cespugli di spine. Furono registrati 12.000 ragazzi che cominciarono a costruirsi capanne per abitarvi.

In questi otto anni, i "Lost Boys" si sono organizzati in turni di lavoro, cucina, bucato, hanno frequentato la scuola, hanno composto tra di loro le dispute. Molti parlano ormai un eccellente inglese. Ma si rendono conto che Kakuma non può essere il loro futuro. La vita è dura, le razioni scarse, si mangia una volta al giorno, l'acqua pochissima. Ritornare nel Sudan è impensabile. "*Se torno anche solo per una visita, lo SPLA mi prenderà per fare la guerra*", dice Peter. Gli Stati Uniti hanno accettato di accogliere i "Lost Boys" perché quello di Kakuma costituisce il problema di *rifugiati più grave del mondo*. La nuova situazione costituirà una grande sfida per loro che non conoscono niente della complessità della vita del mondo occidentale. Hanno vissuto di granoturco e fagioli, ora si troveranno nel paese dei supermercati, del commercio via e-mail e delle grandi automobili... Abit ha adesso 18 anni e vuole studiare duro per poter tornare un giorno nel suo paese, ed essere sicuro che la sua futura famiglia non sarà mai più cacciata via. □

L'educazione dei giovani oggi è una sfida aperta, come

IL GIOVANE ALATO

di Vito Orlando



Gianpaolo Tronca



I giovani sono spesso tenuti "a lato", al margine della società... eppure hanno ali per volare... e volare alto!



Il manifesto del seminario organizzato dal Borgo Ragazzi Don Bosco sul problema del minore alato, sponsorizzato dall'Assessorato alle politiche sociali di Roma.

Nell'ultimo secolo del secondo millennio i giovani sono stati lentamente separati dal mondo degli adulti, e del lavoro, fino a sentirsi in "parcheggio" in strutture scolastiche che hanno perso il ritmo della vita in società, trasformandosi in luoghi di disagio più che di crescita e di formazione alla vita futura. L'adolescente e il giovane si trovano di fatto "**a lato**", ai margini con sempre meno spazio per contare in una società monopolizzata dagli adulti. Il rischio è che ne vadano totalmente fuori. Come rimediare al pericolo? Esiste un modo di valorizzarli come risorsa? Una cosa è certa, occorre dotarli di ali robuste perché possano dare slancio nuovo alla loro vita e a quella della società in cui vivono.

UN'ATTENZIONE NUOVA

Il nuovo millennio richiede una migliore comprensione dei giovani e una rinnovata capacità di accompagnamento educativo lungo un cammino non privo di incertezze ma anche di sorprendenti novità. Il concetto di gioventù sta cambiando. Si parla di "**gioventù espansa**". I confini anagrafici diventano sempre più labili e dilatati. Quindicenni e quarantacinquenni, padri e figli, condividono simboli e stili di vita, modi di essere e di pensare, ricerca di comfort e di funzionalità. I giovani ci stanno comodi: hanno imparato ad adattarsi, a sfruttarne le opportunità. Cresce, però, la loro incertezza perché non è facile capire dove stanno andando e scegliere di conseguenza i percorsi giusti. Desiderio di autonomia, cioè di "avere le ali", e nuove dipendenze, cioè il pericolo di essere "messi a lato", sono due elementi contraddittori nell'esperienza giovanile attuale. Con l'età cresce il desiderio di indipendenza, eppure restano nella famiglia di origine anche oltre i 30 anni. Necessità, o calcolo? È un bel dilemma. Forse ambedue le cose. Certo, diventare adulti significa assumere responsabilità, rinunciare ai comodi della casa paterna. Prevale l'individualismo, si è ripiegati sul privato, centrati sulla propria soggettività.

Strano destino quello dei giovani: vivono con gli adulti, imparano a fare le stesse cose, abitano una società che ha fatto della libertà un culto, del lavoro un idolo, del benessere un mito. Hanno ali per volare alto... ma il loro posto è ben delimitato, ed essi sentono di essere "a lato", tenuti ai margini... Varie istituzioni educative, come il Borgo Ragazzi Don Bosco di Roma, studiano il problema, e avviano progetti...

GIOVANI IN STAND-BY?

Qualcuno afferma che siamo di fronte a una generazione che non vuole crescere, che ama sostare sulla soglia dell'età adulta, una generazione in "stand-by". Non perché manchino progetti, sogni, speranze, ma perché le loro attenzioni sono prioritariamente rivolte al privato e alle relazioni interpersonali. Per altri, i giovani sono passati da un "idealismo attivo" a un "civismo adattativo". Non vivono un vuoto di valori o un'assenza di ideali, perché quelli che hanno assorbito (democrazia, giustizia sociale...) li danno per scontati: non è necessario combattere per la conquista di quello che si ha già. Semplicemente si cerca di attivare strategie per superare i problemi di tutti i giorni. Le conflittualità e le tensioni di questo adattamento vengono attutite dalle reti di protezione e di sicurezza familiari.

NON MANCANO LE NOVITÀ...

L'atteggiamento di attesa e l'assenza di conflitti evidenziano il prevalere del carattere pacifico, collaborativo e comunitario dei giovani. La ricerca di microsocialità partecipativa e solidale (sul modello familiare) incentiva la comunicazione, attutisce le disparità sociali, favorisce l'accoglienza del diverso... Sono ali per spiccare il volo; si tratta di imparare a usarle. I giovani targati III millennio sono cresciuti manovrando telecomandi, maneggiando video e televideo, DVD, play-station, CD-Rom, SMS, e navigando senza meta per il mare virtuale di Internet, alla scoperta di altrettanto virtuali mondi incantati, con la voglia di intessere nuove relazioni... Esperti utilizzatori del telematico e del multimediale, hanno trovato nuovi spazi di esperienza, nuove fonti di conoscenza, motivi diversi di interesse, e nuove mete. Ma non è finita. La generazione "tecnotronica" vive una dimensione temporale, spaziale e relazionale che la colloca in pieno nel processo di globalizzazione. Spazio naturale della vita dei giovani sta diventando il "villaggio globale". Essi possono anche vivere in aree geografiche lontane ma i loro "nuovi areopaghi" hanno connotazioni sopranazionali. Tutto questo si può riscontrare facilmente nella musica, nella moda, nello sport e anche nella festa, nelle aggregazioni e nel volontariato. I giovani stanno sperimentando la nuova condizione della cultura moderna e dell'identità proprio nel doppio riferimento locale/globale che apre nuovi orizzonti alla loro realizzazione personale e nuovi scenari a livello mondiale. Sono altre ali per volare, come è facile constatare!

AIUTARLI A VARCARE LA SOGLIA

Come aiutare i giovani a usare le ali che hanno, a rompere la barriera dell'incertezza, a recuperare il senso etico e il coraggio delle scelte per un futuro nuovo? È anzitutto importante superare la logica del "fai da te", e l'atteggiamento di attesa appoggiandoli nella fatica di recuperare il senso del passato per riannodarlo a un futuro fatto di traguardi significativi. Anche il presente va aperto a orizzonti che facciano avvertire la necessità di un impegno per la promozione di nuove condizioni nell'esperienza umana dei popoli. Il volontariato internazionale è una via giovanile per globalizzare la solidarietà. La contestazione alle caratteristiche che sta assumendo la globalizzazione dei mercati fa intravedere la consapevolezza dei rischi cui va incontro il mondo globalizzato. Il globale e il locale vivono certamente una tensione dialettica nell'esperienza giovanile; appaiono come riferimenti di vita non privi di qualche incertezza e anche di rischi di disorientamento perché non si è ancora in grado di armonizzarli. L'uno e l'altro sono visti dai giovani sempre più come indispensabili a un quotidiano che si immerge in realtà senza confini, ma avverte anche il bisogno di una relazionalità più diretta, di una appartenenza più immediata, di un radicamento territoriale in cui riconoscere la propria identità. □



Meeting, seminari, convegni... I ragazzi sono in primo piano nelle preoccupazioni degli educatori. Nella foto, da sinistra, il direttore del Borgo Ragazzi Don Bosco Maurizio Verlezza, l'assessore Amedeo Piva, Giuliano Vettorato organizzatore e relatore del seminario, l'autore dell'articolo docente di Pedagogia sociale, Guglielmo Malizia docente di Politiche dell'educazione.

SETTEMBRE 2001

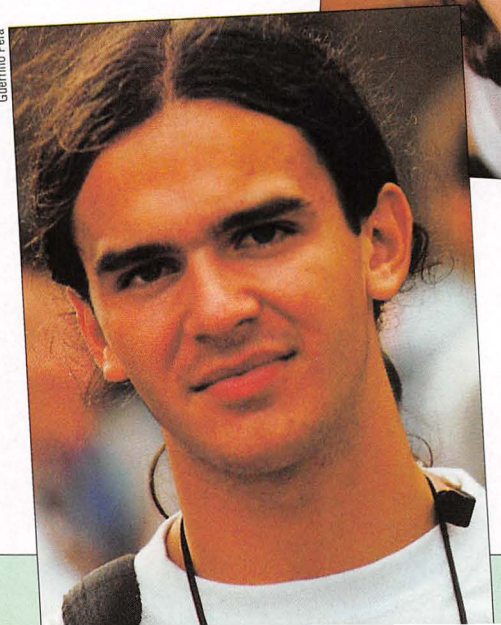
Un appuntamento decisamente importante per i giovani è senz'altro quello annuale del compleanno che essi celebrano con particolare solennità e gioia, accompagnate da sogni e progetti. L'abitudine di mandare gli auguri mi ha fatto ritrovare sul tavolo questa lettera semplice e fresca, ma di grande spessore interiore. 18 anni: inaugurazione di un progetto di vita.

HO COMPIUTO 18 ANNI



Carissimo Carlo,
Ti vengo addosso con una domanda a bruciapelo, una domanda importante che attende una risposta.
Ho 18 anni.
Mia madre dice con affetto (forse perché, come figlio, sente di portarmi ancora in grembo): "Ha **solo** 18 anni".
Mio padre molto più sbrigativo e frettoloso ripete "Ha **già** 18 anni".
Gli amici, più giovani di me, quelli da cui mi sto allontanando per via della scelta dopo gli esami di stato, così parlano di me: "Ha **ormai** 18 anni".
A te mi presento senza avverbi, senza aggettivazioni, allo stato puro: "Ho 18 anni".
Non so come mi percepisci tu. Se come mia madre: "l'eterno bambino", o come sempre mi ha voluto mio padre "un ometto", con qualche anno in più della mia età, o infine come certi amici, eterni Peter Pan, che non vogliono crescere, entrare nella vita.
"Diciotto": un numero da mettere al Lotto. Lo sento vincente. Lo suggerisco a tutti.
Da oggi l'ultima parola resta a me.
Mi sento in gioco su tutti, come un flipper.
Devo stare attento a non andare in buca subito.
Tutto quello che tocco fa punti: amore, università, lavoro, esperienza, scelta.
Se parlo, mi apprezzano, se taccio, mi stimano..
Come sono cambiato, solo perché ho compiuto 18 anni!
Ho votato per la prima volta. Non so che cosa ho combinato con cinque schede tra le mani dentro quella cabina di legno scuro. Il mio partito è il lavoro e non certo la prospettiva di andare ad aumentare i venti milioni di disoccupati in Europa.
Ho compiuto a gennaio i miei anni. La ragazza mi ha regalato un portachiavi. Ero emozionato... Le ho dato un bacio come un fratello ad una sorella.
L'innocenza di quel momento ha dato radici profonde al nostro legame.
Avere la chiave di casa: entrare, uscire. Le chiavi della macchina non sono più esclusive di mio padre. Spero presto di averne l'autorizzazione.
Sono cresciuto in Oratorio. L'Africa era il mio sogno missionario di bambino. Un'esperienza – sia pure di breve durata – è a portata di mano.
Al momento ti confido che Dio, per il mio servizio missionario, mi dà appuntamento, qui a Milano, la città del mio quotidiano. Qui mi aspetta l'università. Qui ti aspetto per confrontarmi.





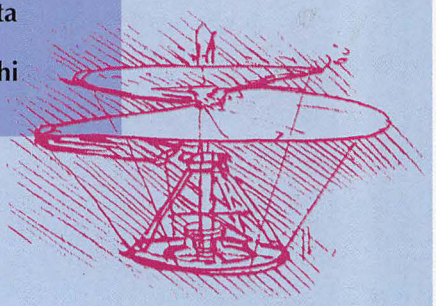
Guerrino Pera

Qui mi dirai: coraggio, il mondo è nelle tue mani. Conoscendoti mi saluterai come mia madre: "Hai **solo** 18 anni", come mio padre: "Hai **già** 18 anni", come gli amici dell'adolescenza: "Hai **ormai** 18 anni".
Nella vita non si può crescere senza la mamma, senza il babbo, senza gli amici.

Carlo Terraneo

INSERTO CULTURA

Al grande missionario salesiano della Patagonia è dedicato il Museo della missione salesiana della Candelaria, fondata nel 1893 a 500 metri dal Rio Grande dal "*capitán bueno*".
La zona era prevalentemente abitata dagli *Ona*, indi "forti e ben formati, predisposti ad apprendere" in prevalenza cacciatori nomadi di guanachi.
Monsignor Fagnano aveva già avuto modo di salvarli da una strage quando, pochi anni prima nel 1886, partecipando come cappellano a una spedizione militare, riuscì a fermare il generale Lista che aveva ordinato di farne strage per aver gli *Ona* tentato di opporsi ai bianchi attaccandoli coi loro antiquati archi.



MUSEI SALESIANI

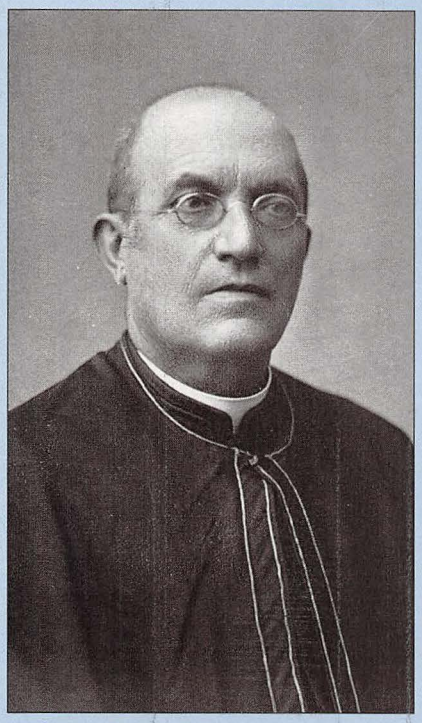
MUSEO MONSIGNOR FAGNANO DI NOSTRA SIGNORA DELLA CANDELARIA

di Natale Maffioli

Dedicato a un grande missionario, raccoglie testimonianze, storia, scritti, manufatti degli indio abitatori della Terra del Fuoco. Le alterne vicende del museo, l'abbandono e la ripresa. Il suo ampliamento e l'organizzazione.



La Missione della Candelaria: veduta generale.



Monsignor Giuseppe Fagnano, fondatore della missione, cui è intitolato il museo.

Don Giuseppe Fagnano era giunto in Argentina nel 1875 con la prima spedizione di missionari salesiani guidata da don Giovanni Cagliero che sarà il primo cardinale salesiano. Divenuto rappresentante pontificio nella Patagonia, col titolo di Amministratore Apostolico, Fagnano esplorò in lungo e in largo le terre affidate alle sue cure. Sull'Isola Grande, nella Terra del Fuoco, l'11 novembre 1893 fondò la Missione della Candelaria (Nostra Signora della Candelora) per gli indio Ona che andarono ad abitarla. Egli si dimostrò un instancabile realizzatore: la Missione fin da principio ebbe una scuola, un osservatorio meteorologico e un museo.

GLI INIZI, L'ABBANDONO...

Il museo fu iniziato dal salesiano laico Angelo Gaudenzio Benove. Giunto alla Missione sul finire del 1903, da subito iniziò a ordinare il non poco materiale, raccolto in vario modo, che attendeva una sistemazione. Quando alla missione della Candelaria arrivò don Maggiorino Borgatello (che ci si fermerà per due anni come direttore), i lavori subirono una forte accelerazione, e il Museo poté considerarsi approntato già un anno dopo la sua venuta, tanto che il 27 maggio 1913 aprì i battenti. Proprio loro due, don Borgatello e il coadiutore Benove, dal 1928 in poi diedero grande impulso alle raccolte del museo di Punta Arenas.

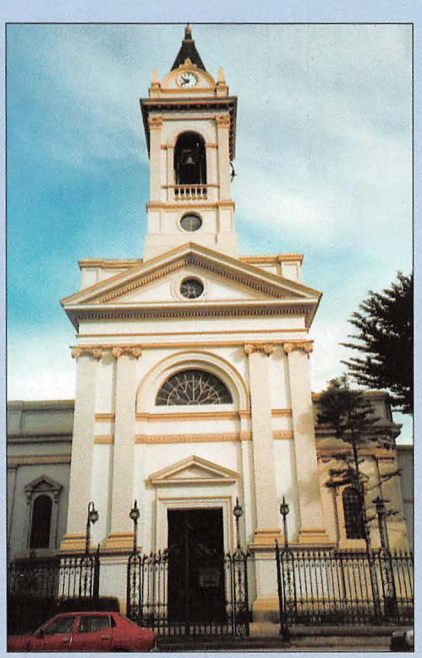
Sul finire del 1914 don Borgatello lasciò la missione e il posto di direttore venne occupato da don Zenone. Per il museo iniziò un periodo di abbandono. Il 24 febbraio 1917 l'antropologo Bonarelli che lo visitò ne riportò delle impressioni negative. All'incuria si aggiungevano i furti: il 30 aprile 1920, infatti, la cronaca della casa registra il furto di alcuni oggetti delle raccolte. Molti reperti della cultura degli indio Ona non furono mai esposti e rimasero malamente ammucchiati nel deposito.

... E LA RIFONDAZIONE

Il 13 giugno 1946 giunse alla Missione della Candelaria il coadiutore Marino Francioni. La scoperta di alcuni bauli e cassoni contenenti materiale di pietra e oggetti lavorati dagli indio lo entusiasmò a tal punto che decise di esporli immediatamente in uno dei locali del complesso, ridando così vita a un piccolo museo. Nel 1948 Francioni venne trasferito presso il collegio salesiano di porto San Julian, ma vi ritornerà cinque anni dopo, riprendendo subito l'opera che aveva iniziato precedentemente, trasferendo le raccolte nella prima cappella della missione che era stata abbandonata. Toccò al Rettor Maggiore don Renato Ziggiotti, in visita alla Candelaria, inaugurare il nuovo museo intitolato "Museo al Padre bueno". Era il 23 aprile del 1956. Alcuni anni dopo, per decisione unanime, esso verrà dedicato al fondatore della missione, monsignor Giuseppe Fagnano.

In occasione della celebrazione del centenario della missione, venne decisa la costruzione di un nuovo locale, più adatto alle esigenze del museo. La nuova struttura fu inaugurata non molti anni fa, il 7 ottobre 1997, dall'attuale responsabile del dicastero delle missioni salesiane, don Luciano Odorico.

Il nuovo Museo vuole presentare la storia dei missionari salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno lavorato accanto ai salesiani, oltre che di alcuni personaggi caratteristici degli inizi. Documenta inoltre usi e costumi degli indio che hanno abitato la Terra del Fuoco, la fauna e la flora della regione.



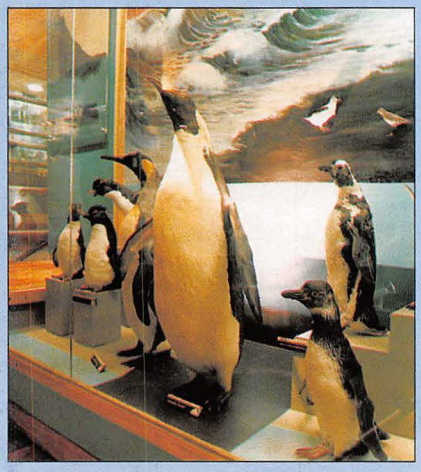
La cattedrale di Punta Arenas dove è sepolto monsignor Fagnano.



La tomba di monsignor Fagnano.



Il diorama delle tre spedizioni missionarie verso la Patagonia organizzate dallo stesso Don Bosco.



Pinguini.

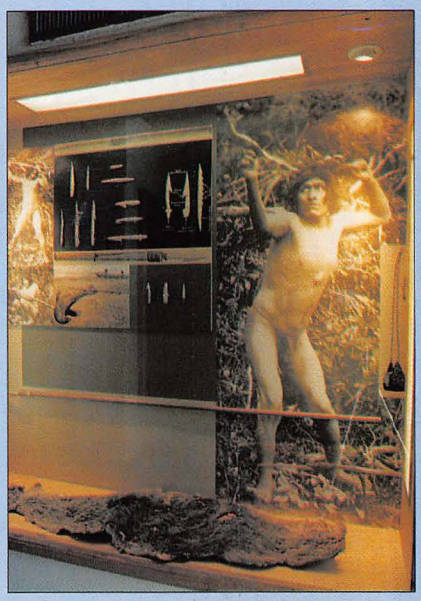
L'ORGANIZZAZIONE DEL MUSEO

Il Museo si dispiega su un piano terra e su un primo piano. Negli spazi espositivi del piano terra è raccontata la storia di Don Bosco, dei suoi sogni sulla Patagonia e sono presentate le immagini delle prime tre spedizioni missionarie inviate dal santo in Argentina.

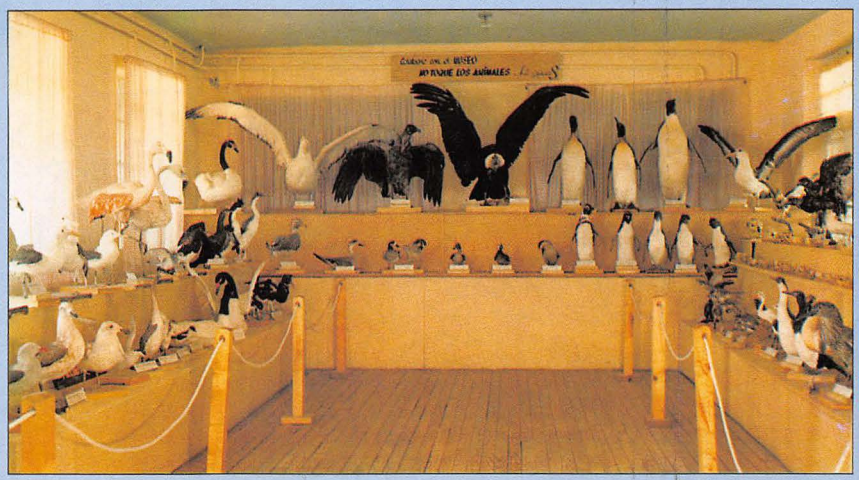
In trenta vetrine sono esposte, con il supporto di fotografie e di oggetti, le armi e i manufatti litici degli indio della Terra del Fuoco.

In altri spazi, sempre al piano terra, è invece presentata la storia di alcuni personaggi che vissero all'epoca della fondazione della Missione come Popper, Piedra Buena, **Ramón Lista** (*il generale di cui all'occhiello introduttivo*). In alcune vetrine sono fatte conoscere le diverse attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice a favore della Missione.

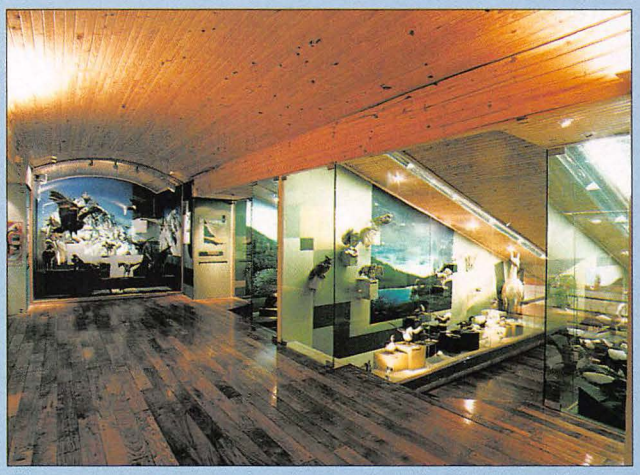
Al primo piano, in nove vetrine, con il supporto di diorama e di ricostruzioni del paesaggio, sono esposti esemplari imbalsamati della fauna avicola e dei mammiferi della Terra del Fuoco e della zona australe. In altre otto vetrine fornite di supporti, si può apprezzare uno scavo, visto da tre punti di vista differenti, con del materiale litico, e altri oggetti di pietra lavorati dagli indio *Tehuelche*. Non mancano le curiosità: in una vetrina sono esposti i mezzi di comunicazione utilizzati nei cen-



Arpioni per la caccia e la pesca.



La sala degli uccelli imbalsamati prima della nuova disposizione.



La nuova disposizione delle sale.



Il museo è fornito anche di una sala per conferenze.

to anni di vita della Missione. Altri spazi espositivi sono dedicati ai molluschi, agli insetti e ai fossili della zona.

ANCHE UNA BIBLIOTECA

La Terra del Fuoco ha avuto uno sviluppo grazie anche alla scoperta del petrolio. Un capitolo del museo è dedicato alla storia della sua ricerca e della sua scoperta.

Il museo non si qualifica soltanto per gli spazi espositivi. La struttura è dotata di una sala dove vengono proiettati video sugli usi e i costumi degli indio, e sugli avvenimenti della Missione salesiana. Non manca la biblioteca con una rara collezione di opere dedicate alla storia, alla geografia, alla fauna e alla flora, e agli indio che hanno abitato la Terra del Fuoco. Preziosa è la fototeca che documenta i cento anni di vita della Missione.

Non tutti gli oggetti di proprietà del museo sono esposti; una parte degli utensili prodotti dagli indio fueghini è conservata nei depositi, attrezzati allo scopo, che possono essere esaminati dagli studiosi.

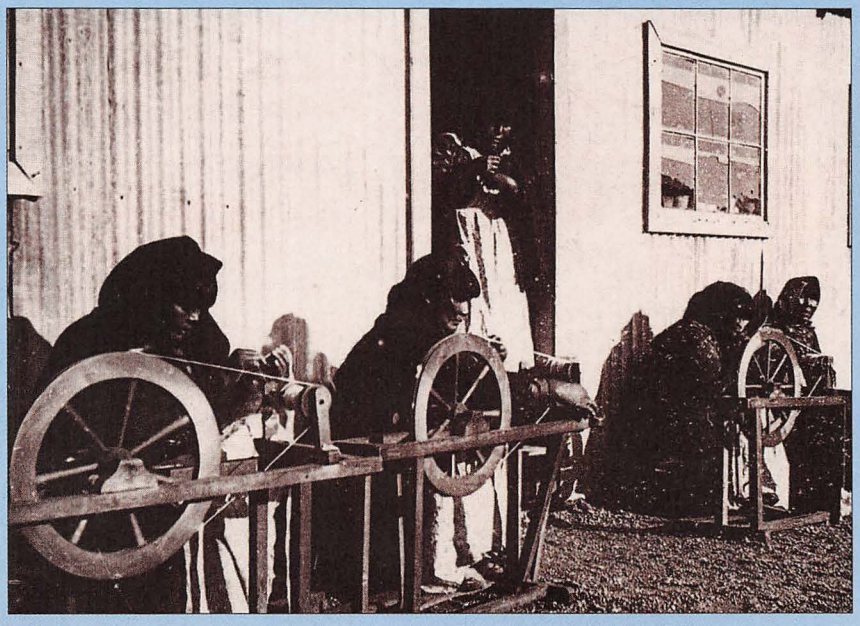
Il museo è visitato da un numero considerevole di persone e di scolaresche; si dedica particolare attenzione a queste ultime: una conoscenza della storia, non remota, della loro terra è importante per la formazione culturale dei giovani.

Il desiderio dei curatori del museo è che l'istituzione continui a far conoscere il lavoro, alcune volte eroico, dei missionari salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in queste terre sognate da Don Bosco.

Natale Maffioli



La tosatura delle pecore.



Donne alla filatura.

LA ROSA NON HA UN "PERCHÉ"

"Caro dottor J., mi è difficile parlare di questo episodio della mia vita. Avevo 16 anni e mezzo, ora ne ho uno di più. Tutto è stato così veloce che non so nemmeno più se ero del tutto cosciente, quando ingerii quella bottiglietta di valium. Ma mi ricordo ancora benissimo che cosa provai: uno straordinario senso di potenza, un coraggio estremo, e anche collera, odio e una enorme spossatezza... Mi sono risvegliato in ospedale! Mio padre stava spiegando al medico che la mia ragazza mi aveva piantato, allora quello ha detto che la cosa non era grave, sarebbe passata presto. Era ciò che mio padre voleva sapere. Io facevo finta di sonnecchiare, e avrei voluto che mi domandasse come stavo. Niente. Quando fui riportato a casa, il suo solo commento fu che era la prima volta che capitava una cosa del genere in famiglia, che non si fanno sciocchezze simili, ed era meglio che nessuno lo venisse a sapere. Mia madre, sconvolta, domandava solo di essere rassicurata. Da parte mia, mi chiedevo se mio padre non fosse più "fuori" di me, lo guardavo come se lo vedessi per la prima volta. Comunque non è cambiato niente, e io continuo ad essere un tipo strano. Qualche giorno fa un amico mi ha confidato che a volte gli veniva in mente di farla finita. Perché l'ha raccontato proprio a me? Mica sa nulla di quello che ho passato! Del resto non saprei come aiutarlo. Non perché ci sono passato ho le parole adatte, anch'io ci capisco ancora poco...
Nino, Terracina



Caro Nino,
Non sempre si sa perché si vuole morire. Talora ci si meraviglia di essere vivi. Non so se questo capiti soprattutto ai giovani; ciò che so è che le cifre lasciano intravedere che il suicidio è una delle cause principali di mortalità giovanile. Non tutto si conosce: quante cose non vengono rivelate! Quanti incidenti stradali non sono che suicidi mascherati! Si tratta di un atto di coraggio o piuttosto di vigliaccheria? Molti, soprattutto anziani, dicono che è vigliaccheria di fronte alle difficoltà della vita. Ma per i giovani il suicidio è spesso una sfida, un gesto coraggioso, un modo estremo di salvare la dignità. Il film "*L'attimo fuggente*" presenta il suicidio come un gesto "nobile" ritualizzato, anche se teatrale. In una scuola dove un'alunna aveva deciso di suicidarsi, alcuni compagni ne parlavano ricorrendo alla metafora dell'uccellino che voleva volare. Il volo, ahimè, non ebbe luogo: lei finì sfracellata sulla scogliera. Bisogna riflettere su questa terribile realtà!

■ **Perché i giovani giungono a questo punto?** Perché si è raggiunto il limite, si sta male nella propria pelle, si ha un gran desiderio di cambiamento e di novità... O perché non ci si sente accolti, ascoltati, o si teme l'avvenire, si preferisce a una vita piatta un attimo di gloria, una ubriacatura di velocità... O ancora perché la società non si attende nulla da noi e non ha progetti esaltanti da proporci. E se il grande desiderio di morire non fosse che il rovescio di un altrettanto grande desiderio di vivere impossibile da soddisfare? E se fosse, addirittura, il rifiuto di tutte le morti che fanno parte della vita stessa: inganni, delusioni, rinunce, separazioni?

■ **Si devono cercare le vere cause** che sono sempre molto più profonde e numerose di quanto possiamo immaginare. Anche tu, Nino, mostri di esserne convinto. In quasi tutti è presente questo infinito, spasmodico desiderio che qualcosa cambi! L'idea di poter

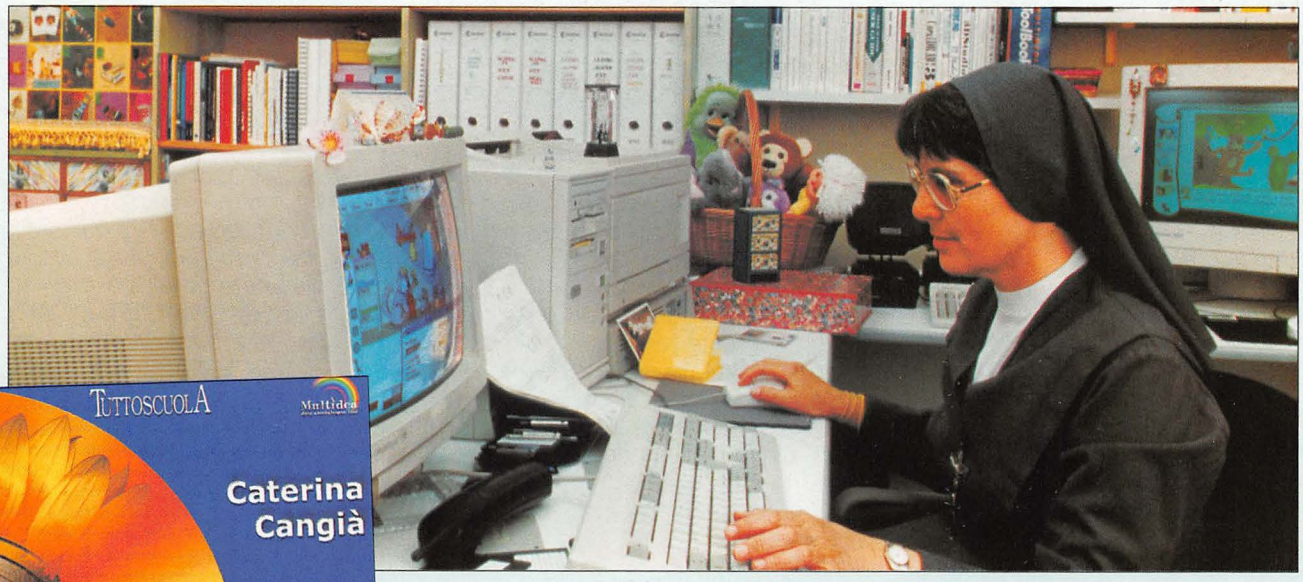


togliere il disturbo, levarsi dalle scatole quando uno vuole, è un potente analgesico, magari momentaneo ma pericoloso. "**J.**" mi scriveva che portava sempre nella borsetta dei barbiturici pronti all'uso e delle lamette: per lei era rassicurante pensare di avere a portata di mano una via di fuga definitiva, nel caso in cui la tensione del vivere diventasse insopportabile.
Come mai gli adolescenti mettono in atto con tanta frequenza e determinazione questo proposito suicida? Forse immaginano che la morte non sia definitiva? È possibile. O perché l'adolescente è un impulsivo? Può darsi. Spessissimo la decisione è presa in pochi minuti. Solo la prevenzione può risolvere il problema.

■ **Dunque, che fare?** Che dire al tuo amico? Sai per esperienza che la sola soluzione è poter parlare con una persona competente, e capace di ascoltare, aiutare, intervenire efficacemente. Ecco ciò che bisogna dire a chi chiede un consiglio. Da parte tua, devi dare un po' d'amicizia. Chi si rivolge a te non chiede convinzioni incrollabili, o risposte preconfezionate. Al contrario, se s'accorge di sconvolgerti, di porti grandi interrogativi, se sente che le sue domande modificano le tue, allora saprà di essere "fecondo" creativo in qualcosa. Mi capisci? Si dice che **la rosa non ha un perché.** È vero. Ma ha un senso e diventa feconda quando rallegra col suo profumo la camera di un malato. Sarà, dunque, pure impossibile spiegare il senso profondo di quel meraviglioso fiore, ma quando non c'è, il suo profumo ci manca. □

MULTIMEDIALITÀ CON E PER I GIOVANI

di Maria Antonia Chinello



Suor Caterina al computer, suo strumento di lavoro.



Per ordinare attraverso *e-commerce* il libro e il Cd-Rom visitare il sito http://www.multidea.it oppure scrivere direttamente a sisternet@theta.it

È uscito "Teoria e pratica della comunicazione multimediale", di Caterina Cangià. Un volume di circa 400 pagine, destinato ai docenti della scuola di ogni ordine e grado e agli studenti dell'ultimo anno dei licei della comunicazione e dei corsi universitari.

Suor Caterina è da anni impegnata in un campo di avanguardia per la formazione dei giovani. *Sorella rete*, come è stata soprannominata da un rotocalco a tiratura nazionale, vive quotidianamente la realtà di questo nome, facendo del suo lavoro una missione, tessendo relazioni umane e stabilendo link con tutti. "Il Signore – sorride – mi ha dato il dono di parlare ai più piccoli e di saperli ascoltare". Il suo sogno è quello di scrivere un libro sulla comunicazione interpersonale per e insieme ai piccoli della scuola materna ed elementare.

Docente di Pedagogia della Comunicazione all'Università Pontificia Salesiana, suor Caterina crede nella capacità di tutti di apprendere gli strumenti per navigare nella complessità attuale. Giovani, bambini, adulti sono per lei gli amici di viaggio privilegiati. La incontriamo nel suo ufficio coloratissimo, accanto alle stanze dove si aggirano impegnati bambini e insegnanti de "La Bottega d'Europa", la scuola in cui si impara l'inglese facendo teatro e lavorando al computer. Qui è sempre possibile scovare un angolo e sedersi a fare due chiacchiere.

Ci racconti la genesi di questo nuovo libro?

Ho voluto nascondere il contenuto del libro e del Cd-Rom nel titolo. Si dice, di solito, che chi teorizza non può anche "fare". In quest'ottica, lo studio è visto come staccato dall'esperienza e dalla realtà. Quasi



Continua ad essere salesiana fino in fondo...



Stare coi ragazzi/e è sempre la sua passione.

che le grandi visioni siano incapaci di catturare le illuminazioni del quotidiano, lì dove avviene la pratica e l'insegnamento.

In questo libro la teoria e la pratica sono valorizzate allo stesso modo, dialogano e si arricchiscono a vicenda. Come dire, teoria, ricerca, quotidiano management della classe e vissuto esperienziale vanno felicemente a braccetto.

Quasi un'opera prima nell'orizzonte della multimedialità?

Il libro e il Cd-Rom non sono né un manuale né un trattato; non spiegano singoli programmi né descrivono le ultime novità *hardware*. Offrono, invece, grappoli di suggerimenti, utili per tradurre la nostra necessità di comunicare in linee, suoni e colori, da veicolare poi *offline* e *online*.

Il contenuto del libro è raccolto attorno a cinque capitoli, nel primo dei quali la comunicazione multimediale viene collocata all'interno dei processi comunicativi interpersonali e di massa, sulla falsariga dei principali modelli teorici di comunicazione. Nel secondo si tratta della comunicazione dall'ottica di chi riceve un messaggio multimediale *offline* e *online*, ovvero della "fruizione della comunicazione multimediale". Viene presentato l'impatto che essa ha sulla persona nell'atto del conoscere e del sentire. Poi, vengono delineate le fasi della progettazione di un "testo" multimediale, dall'idea ai dettagli della produzione. Una tappa chiamata anche "carta-e-penna", questa. Il quarto capitolo si concentra attorno alla fase realizzativa, con numerose considerazioni sull'immagine sonora, sull'immagine visiva e su quella audiovisiva. È la fase che segue le attività carta-e-penna; è l'eseguire il lavoro vero e proprio alle macchine, con la preparazione dei testi, dei suoni, delle immagini e di tutti i materiali che serviranno. Un capitolo, insomma, da vivere al computer. Le esemplificazioni trattano della realizzazione di messaggi multimediali *offline*, mentre nel quinto capitolo lo stesso argomento è presentato dall'ottica della comunicazione *online*. Qui la comunicazione multimediale si tesse con tematiche più ampie quali creatività, informazione, svago, politica e commercio.

E il Cd-Rom?

Il Cd-Rom rispecchia perfettamente la struttura del libro dato che è stato pensato come supporto per una facile consultazione dei materiali. È suddiviso anch'esso in cinque parti chiamate, per coerenza, "capitoli". Offre schede-sintesi di ogni punto trattato, oltre ad un numero adeguato di *slides* riferite ai concetti principali, nel caso si volessero utilizzare i materiali per eventuali lezioni o presentazioni. Sia le schede-sintesi che le *slides* sono stampabili su carta o su lucidi per lavagna luminosa. Oltre a questo, il *Cd-Rom* offre esemplificazioni con immagini, parallelamente alle tematiche trattate.

Ma, davvero la multimedialità è per tutti?

Certamente. La persona è per natura multimediale, capace di sentire, produrre, utilizzare strumenti diversificati per comunicare. E poi non è difficile "fare" multimedialità. Proprio per sfatare questo mito, nel Cd-Rom, al quarto e quinto capitolo, invito ad esercitarsi con impaginazione, brani, colori, racconti, simboli. Insomma, a creare un prodotto multimediale. E questo non è tutto.

Le realizzazioni completate potranno essere tradotte automaticamente nel linguaggio proprio dei siti web, l'HTML, e inviate per suggerimenti, pareri e anche complimenti ai siti-laboratorio di Tuttoscuola (**http://www.tuttoscuola.com**) e di Multidea, una nuova casa editrice che promuove produzioni in questo campo (**http://www.multidea.it**). Così il dialogo che inizia con il libro e si colora con il *Cd-Rom*, vive poi *online*.

Un'ultima curiosità. Perché libro e Cd-Rom ruotano attorno alla metafora del girasole?

Questo fiore, il comune girasole, alto, ampio e luminoso, cresce perché non può fare a meno di interagire – a modo suo – con una fonte di luce. Così, si potrebbe pensare a un fiore-disco che intende allargare il campo delle amicizie per navigare insieme nella rete.

Una multimedialità tecnologicamente impostata migliora la comunicazione, in particolare quella che avviene in un contesto formativo scolastico e professionale. Il libro e il Cd-Rom sono compagni di viaggio per quanti si aprono, o sono già sensibili, a un uso efficace della multimedialità e a una sua valorizzazione consapevole e feconda. Non resta che provare.

□

IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



BIOETICA E PSICOLOGIA DEL NASCERE
di Vittorio Zavattoni,
ELLEDICI, Leumann (TO) 2000
pp. 110

BIOETICA X GIOVANI
di Marco Doldi
Piemme, Casale M. (AL) 2001
pp. 190

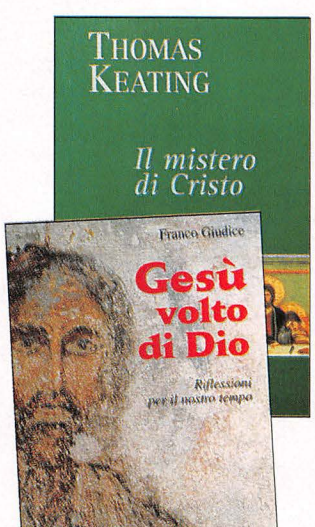
Il problema è scottante. Il primo dei due testi propone una sintesi aggiornata delle problematiche che riguardano l'etica della riproduzione umana, segnalando il punto di vista cattolico, ma senza voler proporre crociate e sottolineando che quando si tratta di temi etici bisogna tenere distinti i valori e le verità oggettive dalle responsabilità soggettive. Il secondo offre una raccolta di temi importanti della bioetica e della morale cattolica oggi: clonazione, sperimentazione genetica, trapianti, aborto, contraccezione, fecondazione assistita, eutanasia... Confrontarsi e approfondire queste sfide per raggiungere una vera crescita in comportamenti tanto complessi è problema degno di essere affrontato nell'ottica cristiana.

SALVEZZA OGGI

IL MISTERO DI CRISTO
Piccolo vademecum di Cristologia
di Thomas Keating
Piemme,
Casale M. (AL) 2001
pp. 200

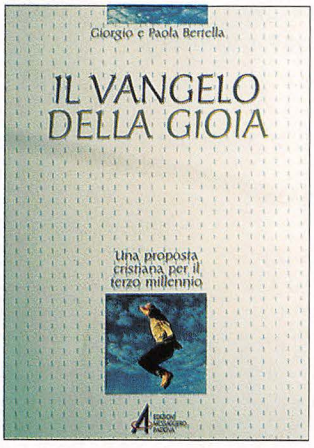
GESÙ VOLTO DI DIO
Riflessioni per il nostro tempo
di Franco Giudice
Paoline, Milano 2001
pp. 160

Il problema della "salvezza" va riproposto in maniera esplicita, vista la diffusa confusione esistente. I due testi ne offrono una pista. Il primo presenta la redenzione operata da Gesù, che nella Chiesa ne è il prolungamento nel tempo, partendo dall'esperienza liturgica e dalla preghiera contemplativa. Il secondo evidenzia come da sempre l'uomo è alla ricerca di un senso ultimo, nel desiderio di trovare un orizzonte nel quale comprendersi, perché scopre che le tante concezioni attuali del divino generano progetti evanescenti. L'offerta salvifica aiuta a scoprire nella vicenda di Gesù il volto stesso di Dio, e fa ritrovare un'impostazione di vita che salvaguarda la dignità e richiama l'impegno.



GIOIA CRISTIANA

IL VANGELO DELLA GIOIA
Una proposta cristiana per il terzo millennio
di Giorgio e Paola Bertella
Ed. Messaggero,
Padova 2001
pp. 104



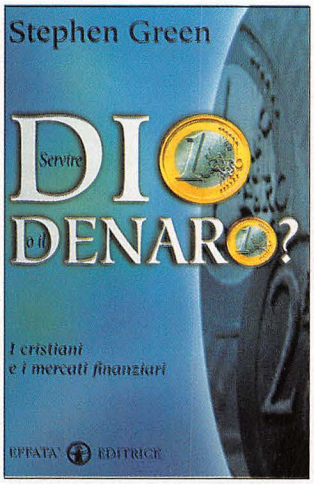
Il male oscuro del nostro tempo è la depressione, frutto di una società consumistica e affannosa che manifesta i volti della tristezza. Cristo offre il vangelo della gioia. Gli autori vogliono dire ai loro figli (e a quanti non sono più sicuri della strada intrapresa), che la vita cristiana è ancora praticabile, non è molto lontana dalle esigenze attuali, e – soprattutto – è fonte di gioia. "Il cristianesimo non è una religione di riti, liturgie e imposizioni etiche", ma un incontro con Gesù. Chi gli crede trova la sorgente della gioia. Si tratta perciò di una specie di catechismo spirituale pervaso di confidente entusiasmo. Con la sua visione gioiosa, il cristianesimo è una vita modellata sulla adesione alla persona di Gesù.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

QUALE ECONOMIA?

SERVIRE DIO O IL DENARO?
I cristiani e i mercati finanziari
di Stephen Green
Effatà Ed., Roma 2001
pp. 128

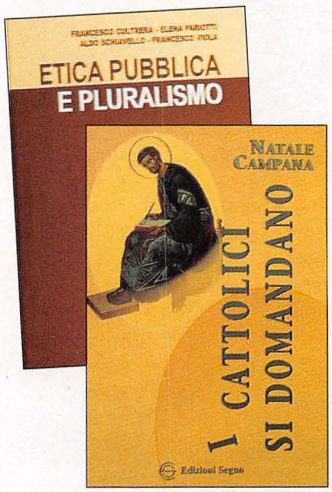
Sempre di più oggi anche i cristiani si devono misurare con i problemi finanziari e le leggi di mercato, e non sempre hanno le idee chiare: ubbidire a Dio o al diodenaro? Il mercato finanziario fa parte del regno di Dio? I cristiani dovrebbero averci a che fare? Può un cristiano essere chiamato a lavorarvi? O il mercato è semplicemente il tempio di mammona, da evitare e denunciare in quanto rappresenta il volto intollerabilmente avido e materialista del capitalismo? Il libro non è un manuale sul mondo della finanza, né una predica sul denaro, ma ha lo scopo di osservare i mercati da una prospettiva di fede. Infatti l'interesse per l'economia cresce e i cristiani sono chiamati a mettere a frutto i loro talenti. A quali condizioni?



PLURALISMO. MA QUALE?

ETICA PUBBLICA E PLURALISMO
di Cultrera, Pariotti, Schiavello, Viola
Messaggero, Padova 2001
pp. 160

I CATTOLICI SI DOMANDANO
di Natale Campana,
Ed. Segno, Udine 2000
pp. 216

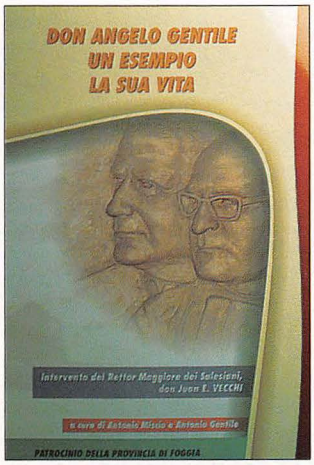


Pluralismo, globalizzazione... Sono processi culturali che incidono sul modo di vivere, per cui anche i cristiani spesso sperimentano una religiosità confusionale. Il primo di questi testi precisa che per essere equilibrato il processo di globalizzazione esige una nuova capacità di intervento politico che faccia valere un'istanza di giustizia a tutti i livelli e possa far sperare in un uso senza sperequazioni, nel rispetto delle varie culture, nella difesa dell'ambiente e nel controllo delle biotecnologie. Il secondo presenta la lezione della storia: quando vengono meno i valori costitutivi della vita, l'uomo cerca la superstizione come sicurezza e reazione al vivere materialistico. Rompendo con Dio e con la Chiesa si cade nel vuoto di senso.

BIOGRAFIE SALESIANE

DON ANGELO GENTILE
Un esempio. La sua vita
a cura di Antonio Miscio
e Antonio Gentile
stampato in proprio, 2001
pp. 320.

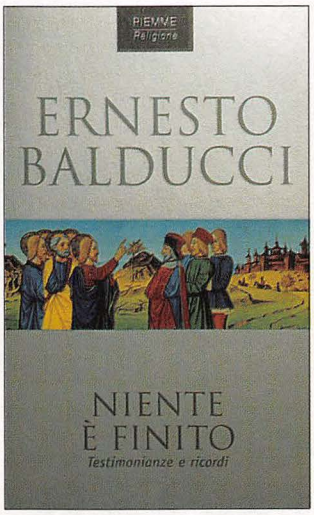
L'autore di questa rubrica si riconosce in questa biografia, perché ne ha conosciuto il personaggio, quando – suo allievo di teologia – ne ammirò ampiamente le doti di mente e di cuore. Don Angelo Gentile è stato un salesiano che ha vissuto con coerenza e dedizione la vocazione nella fedeltà alla vita salesiana e nell'attaccamento alla famiglia naturale e al paese natale, culla di tante vocazioni. Ha testimoniato finezza e signorilità del tratto; ha mostrato rispetto e amabilità con le persone; ha vissuto rapporti familiari e coerenti cogli studenti salesiani di cui è stato insigne maestro; ha evidenziato chiarezza e profondità di dottrina nell'insegnamento teologico; ha mostrato serenità laboriosa e capacità di governo. È quanto dimostra questa biografia.



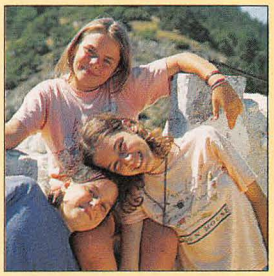
PROFETI DEL TEMPO

NIENTE È FINITO
Testimonianze e ricordi
di Ernesto Balducci
Piemme,
Casale M. (AL.), 2001
pp. 208

Il ruolo culturale ed ecclesiale di questo insigne testimone del nostro tempo emerge dai suoi scritti sulla rivista "testimonianze", da lui stesso fondata nel 1958 ed in questo testo raccolti.



Si staglia una figura assai ricca e complessa, protagonista della storia del nostro Paese nella seconda metà del Novecento: dagli anni di "attesa" prima del Concilio all'età dell'ecumenismo; dall'epoca dell'impegno politico dei cattolici, alla difesa dei valori della pace e della cultura: insegna che il vero criterio per discernere i carismi è la loro fedeltà al messaggio cristiano. Autonomia e pluralismo costituiscono il fondamento della sua riflessione che difese in ogni circostanza e in ogni modo, anticipando valori che la Chiesa oggi difende con impegno e lungimiranza.



MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)

CINECIRCOLI GIOVANILI SOCIOCULTURALI (CGS)
Tel. 06/44.70.01.45
email: cgsnaz@iol.it

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)
Tel. 06/44.62.179
email: italia.pgs@pcn.net

TURISMO GIOVANILE SOCIALE (TGS)
Tel. 06/44.60.946
email:
tgs.nazionale@flashnet.it

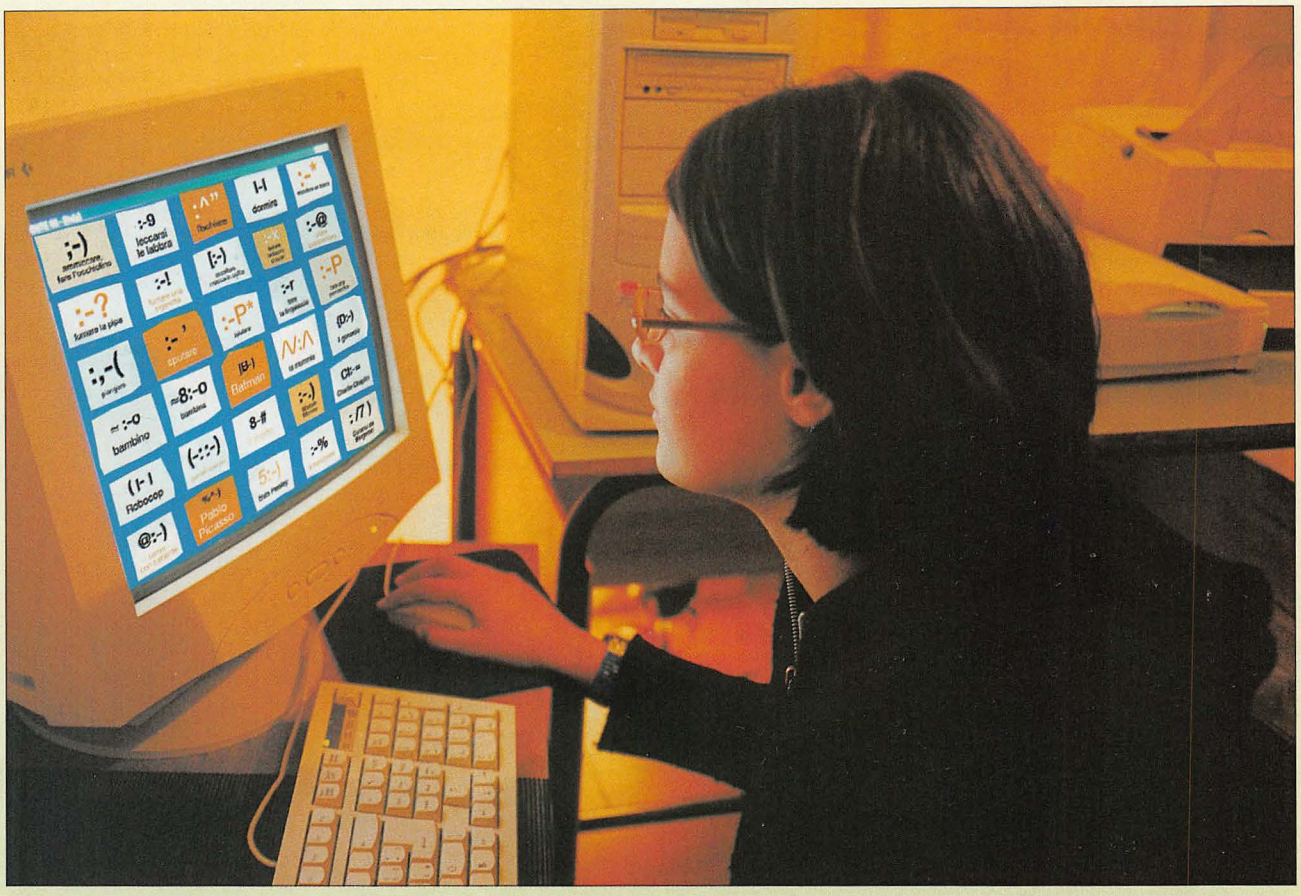
MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
- **VIS (Salesiani)**
Tel. 06/51.30.253
email: vis@volint.it
- **VIDES (Figlie di Maria Ausiliatrice)**
Tel. 06/57.50.048
email:
segreteria@vides.org

SERVIZI CIVILI E SOCIALI (SCS)
- **Obiezione di coscienza**
- **Emarginazione e disagio giovanile**

Tel. 06/49.40.522
email: scs@cnos.org

GRUPPI SAVIOCLUB
Tel. 06/44.50.257
email:
mspreafico@pcn.net

Santo Cicco



EMOZIONI... VIRTUALI

di Gianpaolo Tronca / Giancarlo Manieri

È dunque una forma di comunicazione destinata ad espandersi sempre di più, ad arricchirsi di nuove icone... È, probabilmente, un'altra fatica per gli adulti, e per gli educatori, un altro scoglio sulla via dell'approccio con la generazione dei digitali (*cfr. BS Luglio/Agosto, pagg. 14/15*) i quali sono già una marea che continua imperterrita a crescere a dismisura in ogni angolo del mondo, e sta conquistando lentamente anche il cosiddetto III mondo.
Alberto è un ragazzino di dieci anni, di un quartiere popolare romano. Ha un computer da quattro anni e, dice lui, da due anni fa scuola al nonno, 53 anni, e alla nonna, 51 anni.

Sono allievi attenti.
Sì, sì!

E imparano facilmente?
Se te lo dico, tu glielo riferisci?

Terrò la bocca cucita, lo giuro!
Beh, sono imbranati, che più imbranati non si può!

Mica ci credo tanto!
Ti dico che non ne capiscono niente. Io devo parlare facile facile perché se no devo ripetere 10 volte. E devo inventare altri nomi.

Per esempio?
Per esempio il drive devo chiamarlo cassettina per il disco, invece di slot devo dire casella...

Ho capito. Va bene. E dimmi un po': tu navighi?
Certo che navigo! Vado in giro per il mondo a parlare con questo e con quello.

Non dirmi! E come fai ad intenderti con un giapponese.
Oh stupido! Mica ci parlo delle cose difficili! Uso gli emoticons e ci capiamo!...

A sì? Noi usavamo il Morse...
E che roba è?

Lasciamo perdere... □

Si chiamano* smiley, emoticons *(Emotional Icons) o più semplicemente* faccine. *Sono lo strumento che i pionieri di Internet hanno inventato per comunicare gli stati d'animo, usando solamente i caratteri della tastiera. Si tratta di un linguaggio nuovo, peculiare degli internauti, diffuso soprattutto tra i più giovani, ma non solo. E sono proprio i giovani ad arricchirlo continuamente, a comunicarselo e a diffonderlo.

:-/ = Hum, sono scettico o indeciso.
:-| = No comment, sono basito.
:-P = Prrrr! Linguaccia o pernacchia!
:-* = Smack, baci.
+:-) = Il Prete.
O:-) = Il Santo.
}:-) = Il Diavolo.
***:o)** = Il Clown.

(:-D = Grande bocca.
(:+) = Grande naso.
:-! = Con la sigaretta.
:-'| = Influenzato / candela dal naso.
:~) = Devo soffiarmi il naso.
:-F = Serve un dentista.
8-# = Morto.

(:-) = Pelato.
:-))) = Grassissimo.
:-{} = Con il rossetto.
:-{ = Con i baffi.
:-{- = Con il pizzetto.
:-{) = Con i mustacchi.
B-) = Con i Ray Ban.
@:-) = Con il turbante.
:-# = Con l'apparecchio.

!-(= Pugno in un occhio.
:*) = Ubriaco / pagliaccio.
%) = Sono ubriaco.
%- = Sbronzo.
(:| = Testa di rapa.
>>:-) = Odioso.
:-w = Lingua biforcuta
<:-) = Domanda stupida.
:/) = Non è divertente.
:-|:-| = Déjà vu.
(@@) = Stai scherzando!
:-T = Bocca cucita.

:-)' = Sputacchiando.
:-" = Fischiando.
;-(*) = Vomitando.
#:-) = Spettinato.
&:-) = Riccioluto.
]:-> = Diavoletto.
:-----} = Pinocchio / bugiardo.
@-'--,-- = Una rosa per te.
=:-) = Punk.
;-)} = Colletto bianco.
:-% = Banchiere.
C=:-) = Cuoco.
+<:-| = Frate / Suora.
~:o = Neonato.
P-) = Pirata.

:-) = Sono felice, scherzavo.
;-) = Ehiii, occhiolino ammiccante, complicità.
:-> = Sorriso sarcastico, malizioso.
:-D = Ah ah ah, sto ridendo a crepapelle.
:-(= Sob, sono triste.
:'-(= Sigh, piango.
:-O = Ooohhh, sono molto sorpreso, stupore.

Una ragazzina, figlia di un amico, mi ha inviato una e-mail di auguri pasquali, facendomi anche i complimenti per il BS che affermava di leggere con gusto. Alla fine la firma, preceduta da tre lettere maiuscole **TIA**. Che sarà mai, mi domandavo, un soprannome, o ti amo? il che tuttavia era proprio improbabile, data la tenera età della scrivente, oppure che cosa? Le ricerche si sono concluse quando qualcuno mi ha svelato il mistero: era un semplice acronimo che voleva dire "**Thanks in advance**". Mi venne più facile la soluzione quando trovai un'altra misteriosa sigla, perché il testo della e-mail diceva che il giovanissimo fan voleva incontrarmi in **RL**: opinai che volesse dire **Real Live**, e non sbagliavo...

di Bruno Ferrero

LE PREDICHE NON SERVONO A NIENTE!

Parlare *con* i figli non *ai* figli, usare un linguaggio appropriato e corretto, lasciarli esprimere e ascoltarli attentamente, fare meno prediche possibile... sono alcuni segreti di una buona educazione.

Nella sua immaginaria lettera a una bambina che sta per nascere, lo psichiatra Paolo Crepet afferma: "Cosa hai sentito finora del mondo attraverso l'acqua e la pelle tesa della pancia di mamma? Cosa ti hanno detto le tue orecchie imperfette delle nostre paure? Riusciremo a volerti senza pretendere, a guardarti senza riempire il tuo spazio di parole, inviti, divieti? Riusciremo ad accorgerci di te anche dai tuoi silenzi, a rispettare la tua crescita senza gravarla di sensi di colpa e di affanni? Riusciremo a stringerti senza che il nostro contatto sia richiesta spasmodica o ricatto d'affetto?". Tutti coloro che danno consigli ai genitori cantano un ritornello sempre uguale: "E soprattutto ci vuole dialogo in famiglia". Facile da dire, ma quasi irrealizzabile, se tutti i best-seller per genitori descrivono inesorabilmente bocche cucite e orecchie sigillate.

Il problema è tutto in una preposizione: i genitori parlano moltissimo **ai** figli, pochi sanno parlare con i figli. Comunicare bene **con** i figli è un'occasione educativa importantissima. Significa insegnare le regole di base di una buona comunicazione, e l'arte di risolvere i problemi. E ottenere un risultato più che apprezzabile: i bambini che sanno comunicare vanno meglio a scuola, hanno meno difficoltà ad allacciare amicizie e sono più sicuri di sé. Troppo spesso i genitori incominciano male. *Il primo errore è quello di usare un linguaggio infantile con i bambini.* È importante usare sempre un italiano corretto. Dire "cane" è facile come dire "bau-bau". È probabile che un bambino cominci col dire "bau-bau", ma un genitore dovrebbe aggiungere: "Sì, è un cane". In genere non sono solo i genitori; anche nonni, zii, zie, parenti e chiunque si incontri per strada cedono a questa tentazione. Un bambino allevato a base di *gnam gnam*, *miao*, *bombi e brum brum* non si abituerà facilmente a prendere sul serio le parole dei genitori. E molti genitori continueranno per anni a rivolgersi ai figli come a dei minorati mentali. E quando i figli saranno adolescenti avranno l'amara sorpresa di trovare le porte comunicative sbarrate.

La vera comunicazione familiare è tra interlocutori che si rispettano e si amano con fiducia e confidenza. I genitori devono guardare i bambini negli occhi, per esprimere attenzione e interesse. Più passano gli anni più il contatto visivo si perde, per cui alcuni genitori arrivano addirittura al punto di *ordinare* ai figli di guardarli in faccia mentre parlano.

Lasciate i bambini liberi di esprimersi. Quando i vostri figli incominciano a parlarvi di storie che li riguardano o di cose loro capitate, **prendetevi un po' di tempo e ascoltateli.** Questo è il modo migliore per insegnare ai bambini che siete interessati a ciò che dicono. **Ascoltare vostro figlio significa scoprirne la logica.** Solo così potete aiutarlo e guidarlo verso un punto di vista differente in cui può ravvisare dei vantaggi non visti prima. In questo modo un padre e una madre gettano i semi del ragionamento; non ordinano e non predicano: i bambini sono condotti per mano a vedere da soli sia il problema che le possibili soluzioni. D'altro lato, vi sono dei momenti in cui serve essere schietti: "Ho un problema e mi domando che cosa ne pensiate: quando sto cercando di mettere in tavola, e volete che vi aiuti a fare i compiti, non ottengo niente di buono a fare due cose alla volta. Che cosa pensate che dovremmo fare?"

Non si ottengono informazioni utili se tutte le forme di comunicazione



Vincenzo Odorizzi

di Marianna Pacucci

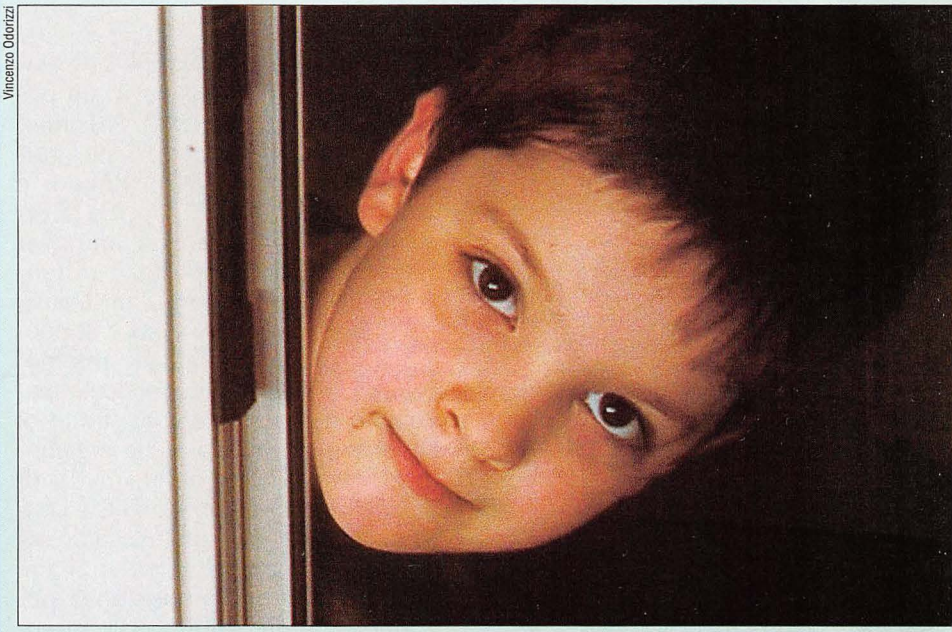
sono tentativi per correggere, moralizzare, giudicare, criticare, comandare, minacciare, far la predica e simili. Ci sono anche genitori che tentano di risolvere tutto facendo del sarcasmo, ironizzando o urlando. In questo caso i bambini pensano semplicemente che i loro genitori hanno perso il controllo e stanno diventando ridicoli o patetici.

Parlare con i figli significa cercare insieme a loro delle idee su quanto si possa fare per risolvere un problema o per migliorare una situazione. Così i bambini hanno una parte creativa nella costruzione dell'armonia familiare e si rendono conto di dare il proprio contributo a tutto il complesso, perché una discussione è un processo mediante il quale si cerca di arrivare alla soluzione, la migliore possibile di tutti i problemi che stanno di fronte. Se i genitori accettano le idee del bambino, le esaminano insieme a lui, analizzano con lui la soluzione possibile, pongono domande, come "Allora, cosa può succedere?", "Come ti sentirai dopo?", "Come si sentirà l'altra persona?", il bambino trova in loro un senso di cameratismo e di complicità che lo aiuta a risolvere i problemi della vita.

Porre delle domande orientative è ancora uno dei metodi migliori per insegnare a pensare, e la difficile arte dell'equilibrio. È irragionevole pretendere che un figlio abbia solo idee "giuste". Dirgli che ha "torto" e che noi abbiamo "ragione" serve solo a renderlo reticente (come succede a noi, del resto.)
Questo vuol dire parlare al bambino. Alcuni pensano che tutto questo significhi arrendersi a lui, rinunciare a ogni guida e direzione da parte dell'adulto. È vero il contrario: se non riusciamo a sederci allo stesso tavolo dei figli a parlare di problemi correnti, se non li lasciamo esprimere la propria opinione, allora faranno davvero il comodo loro e perderemo qualsiasi influenza sul di loro. **La collaborazione deve essere conquistata**; non si può esigerla. Il modo migliore per ottenerla è parlare liberamente di quel che ognuno pensa e sente e ricercare insieme le condizioni ideali di rapporto reciproco. □

MA QUANTO ROMPI, MAMMA!

Lunghe litanie di raccomandazioni ai figli... Tacere o contestare? Mai perdere di vista il bisogno di accompagnamento.


Vincenzo Odorizzi

Qualche anno fa mi sono accorta, quasi improvvisamente, che la vita familiare a volte rischiava di diventare monotona: mi toccava dire ai figli sempre le stesse cose, fare gli stessi rimproveri e lagnanze. Mi sono quasi ridotta a chiedere loro di essere un po' più creativi nelle trasgressioni, per avere la possibilità di cambiare disco... Stanca di questo ruolo di rompiscatole, a un certo punto ho pensato che potevo permettermi due soluzioni alternative.

■ **La prima, tacere. Costa molto** mettere un freno ai propri impulsi quando si avrebbe voglia di sfogare un po' di reazioni negative di fronte alle intemperanze dei ragazzi, però funziona. I figli si sentono spiazzati dal silenzio e sono costretti a un lavoro interpretativo che li aiuta quasi sempre ad arrivare da soli a capire quel che non va nel loro comportamento. Niente male, come strategia educativa. **La seconda** possibilità è esercitare quella che io chiamo la "dissonanza creativa". I figli mancano di originalità nelle cattive abitudini, negli errori, nella pigrizia? Bene, è il momento giusto per passare dalla contestazione statica delle loro mancanze alla proposta di traguardi più esigenti, prospettati come un affare pieno di fascino e di convenienza. L'essenziale è farlo senza retorica e premettendo sempre due parole magiche: "se vuoi".

■ **Scelgo fra i due comportamenti a seconda delle occasioni** e delle mie possibilità psicologiche: se sono stanca, ad esempio, preferisco la strada del silenzio, che rappresenta anche un bel risparmio di energie vocali e mentali. Lo stesso dicasi quando vedo che la prole è allertata o irritabile: **mai andare allo scontro se i figli hanno una riserva di risorse maggiore della mia**. È importante però, in questi casi, che capiscano che il mio silenzio non è segno di una indisponibilità, di una

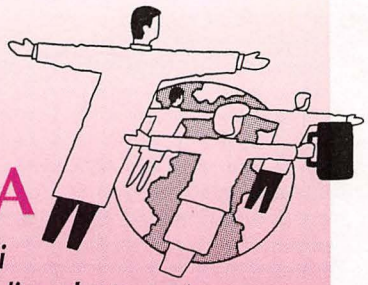
rottura della comunicazione e dell'affetto. Piuttosto, cerco di rendere chiaro che li sto invitando a una sorta di caccia al tesoro, perché scoprano qualche verità in più su se stessi e sul modo in cui devono costruire il loro futuro. La seconda possibilità la riservo invece alle situazioni in cui vedo che i figli sono annoiati, o in crisi di autostima, o si sentono un po' stretti nel loro orizzonte quotidiano. Allora mi faccio avanti e offro loro un ulteriore spiazzamento che li porti ad allargare il loro mondo interiore, a fare nuove scommesse su se stessi, a puntare un po' più in alto nelle loro scelte e comportamenti. Qualche precauzione in questa strategia: non perdere mai di vista il bisogno di accompagnamento e di solidarietà che i ragazzi vivono quando si è un po' più esigenti nel presentare determinate aspettative.

■ **Verifica dei risultati:** anche se i figli continuano a pensare che sono un po' "rompi...", sono disposti a rialzare le mie quotazioni quando vedono in azione i genitori dei loro amici, ben più prodighi nell'elargire prediche e consigli di vario tipo. Inoltre, stanno imparando a farmi risparmiare energie: Il maschio è bravissimo nel giocare di anticipo e nel fare a se stesso le rimostranze che sono pronta a mettere in atto nei suoi confronti. Quando si rimprovera da solo per qualche *fesseria* che ha combinato, riesce a spiazzarmi e mi costringe a perdonarlo, consolarlo, darmi da fare per rimetterlo in marcia con una rinnovata credibilità e grinta. La femmina usa un'altra tattica: con un perfetto scambio di ruoli, mostra indulgenza e complicità per le mie distrazioni e pasticci, che ormai diventano sempre più frequenti. In questo modo acquista un bel credito perché a mia volta io non le faccia prediche e scelga piuttosto la strada della comprensione.

■ **Il bello di questo modo** forse un po' confusionario di andare avanti è che alla fine riusciamo a ritrovarci tutti un po' più maturi e soprattutto abbiamo la possibilità di regalarci l'un l'altro un sorriso proprio quando rischiamo invece di dover mostrare i denti. □

FAMIGLIA SALESIANA

di Maria Antonia Chinello



EXALLIEVE/I FMA

È un gruppo laicale cui aderiscono uomini e donne educati in un'opera delle FMA indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa, culturale, sociale ed etnica. Possono essere accolti nell'Associazione quelli che ne condividono i valori, dopo un adeguato cammino formativo.

□ **Le exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice** nascono in un pomeriggio di marzo 1908. A Torino, un gruppo di ex oratoriane, guidato dal beato Filippo Rinaldi e suor Caterina Arrighi, decide di organizzarsi in associazione per condividerne lo spirito e diffonderne i valori. Si forma un Consiglio Direttivo provvisorio e si pensa a una Confederazione Internazionale. Questo intraprendente manipolo di donne inventa strade di educazione spicciola che raggiungono giovani, bambini, madri di famiglia, operaie, insegnanti e contadine. Vengono istituite scuole serali per "massaie" e per italiane emigrate, scuole professionali popolari gratuite; biblioteche circolanti e compagnie di teatro.

□ **Nel 1911, a Torino, si svolge il I° Convegno Generale** che dà il via a una crescita, quantitativa e qualitativa dell'Associazione. Nel 1921 si edita *Unione*, l'organo informativo, oggi in tre lingue, che collega le centinaia di migliaia di exallieve/i. Nel 1988, centenario della morte di Don Bosco, l'Associazione viene ufficialmente riconosciuta come Gruppo della Famiglia Salesiana e si celebra il I° Congresso Mondiale a Roma con gli exallievi/e di Don Bosco. Le Assemblee Confederali del 1991 e '97 eleggono il Consiglio Centrale secondo il nuovo Statuto, e ricercano orientamenti di animazione e di impegno apostolico che esprimano un senso di appartenenza e una maturità laicale più evidenti.

□ **L'Associazione conta oggi più di 40 mila membri** in Italia, e milioni nel mondo, anche tra i non cristiani. È diffusa in tutti i continenti dove collabora all'opera educativa delle FMA e sostiene le opere anche quando non ci sono più le suore. Essere exallieve/vi vuol dire condividere qualcosa in più di un'amicizia o un ricordo. Significa l'impegno di riproporre con la propria vita i valori che fanno l'uomo degno del suo nome. L'Associazione è e sarà sempre una risposta all'appello della Chiesa che chiede la partecipazione dei laici alla sua missione. □

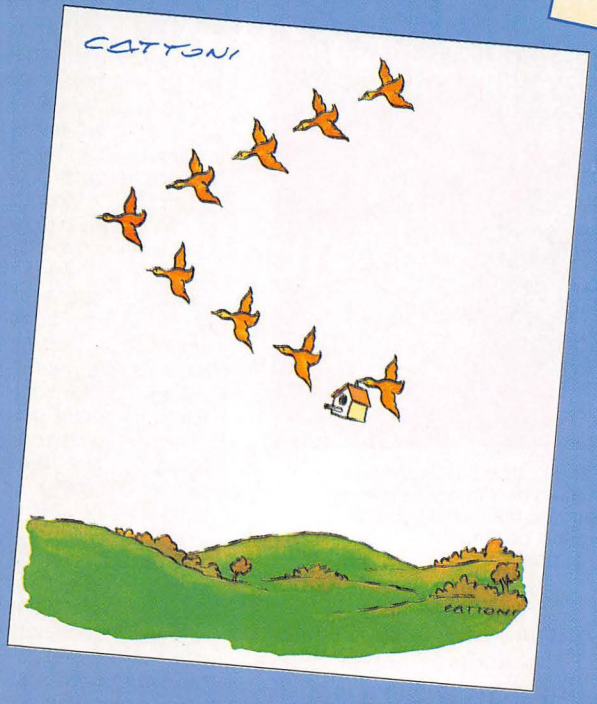


LAETARE ET BENEFACERE...









Procura sempre di praticare coi fatti quello che ad altri proponi con le parole
(Don Bosco MB IX,33)



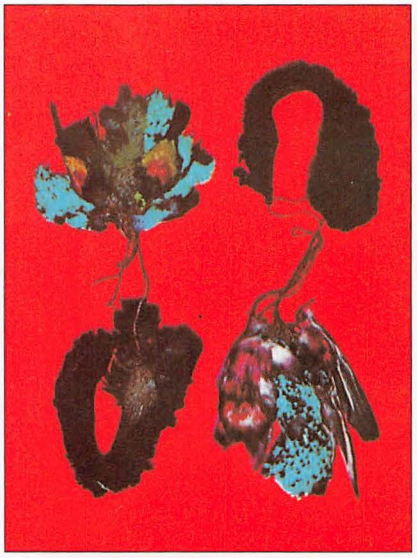
Giampaolo Tronca

Il costume e la tradizione culturale si sono appropriate di cerimonie religiose importanti per la vita del cristiano.

I Riti di Passaggio NELLA VITA CRISTIANA

di Nicola Follieri

Anche il cristianesimo, la più grande ed evoluta religione del mondo, presenta "raffinati" riti di passaggio, carichi di valori e ricchi di senso... Daremo ragione del fatto in questo e negli articoli successivi.



Presso i popoli della foresta qualsiasi cerimonia religiosa è l'occasione per sfoggiare i migliori ornamenti che si possiedono.

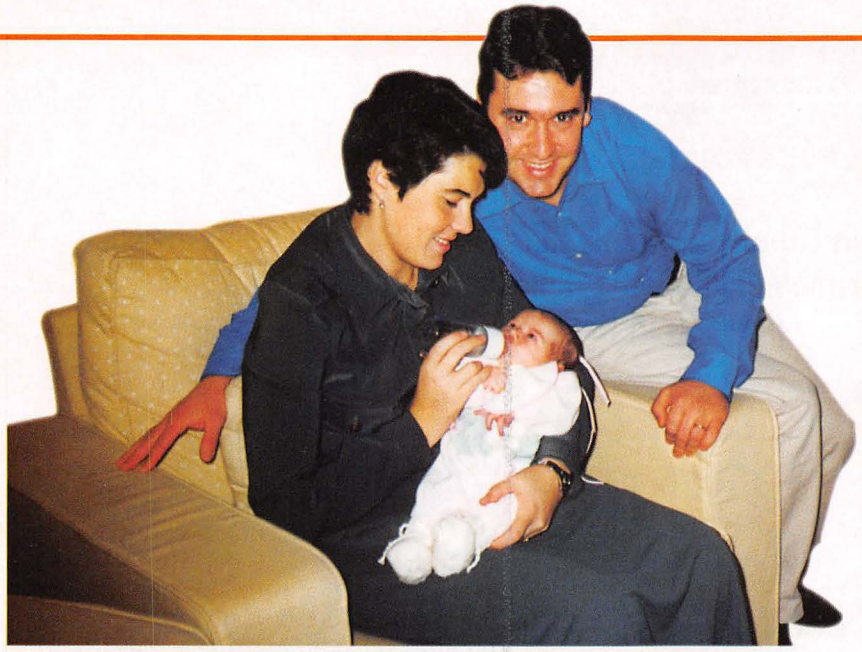
Quando una famiglia è allietata dalla nascita di un bimbo, lo si porta in chiesa perché riceva il sacramento del **Battesimo**. All'età di ca. otto anni il bimbo farà la sua prima confessione (sacramento della **Penitenza**), poi riceverà la Prima Comunione (sacramento dell'**Eucarestia**). Qualche anno dopo, più grandicello o già adulto, gli impartiranno la **Cresima**. Se poi incontrerà l'anima gemella, insieme celebreranno il **Matrimonio**; se invece si sentirà chiamato a una vocazione sacerdotale, riceverà il sacramento dell'**Ordine**. Sopraggiunta la tarda età, o in caso di malattia seria, il sacerdote potrà recargli l'**Unzione degli infermi**. In poche battute, nell'arco di una vita, l'uomo ha instaurato un rapporto spiritualmente fecondo col Dio dei cristiani, attraverso dei segni carichi di senso: i sacramenti, appunto, cerimonie religiose che accompagnano la nascita, l'infanzia, l'adolescenza, l'età adulta e senile della persona. Riti di passaggio a tutti gli effetti.



Battesimo nella tribù dei *Chavante*. Numerosi i tentativi di inculturare nella tradizione tipica degli indio i sacramenti della vita cristiana.

LA PAROLA "SACRAMENTO"

Il vocabolo viene usato più volte da Tertulliano (II-III secolo). San Girolamo (IV secolo), traducendo la *Vulgata*, parla di sacramento in riferimento al battesimo o all'Eucarestia, quando il Nuovo Testamento riporta in greco la parola *mysterion*. Con quest'espressione s'indica il progetto segreto che Dio ha in serbo per l'uomo, per la sua salvezza, attraverso il Cristo risorto. Dal III al VII secolo nella Chiesa latina i due termini, *sacramentum* e *mysterium*, sono sinonimi, interscambiabili. Con sant'Agostino il termine "*sacramento*" è accostato alla nozione di rito sacro, di "segno" visibile, che rende manifesta una realtà invisibile (la Grazia che Dio comunica all'uomo). Nell'XI secolo san Pier Damiani elencherà dodici sacramenti: oltre a quelli noti, egli parla di consacrazione episcopale, consacrazione del re, dedicazione delle chiese, canonicato, professione monastica ed eremitica e delle religiose. In questo elenco mancava l'Eucarestia. La Chiesa riconoscerà definitivamente, poco più tardi, nel XII secolo, i sette sacramenti che tutti conosciamo.



Quando una famiglia è allietata dalla nascita di un bimbo...



Preparazione alla cresima tra gli Yanomami.

LA DIMENSIONE SACRAMENTALE

Il costume e la tradizione culturale si sono letteralmente appropriate di tali cerimonie religiose, così importanti per la vita di un cristiano. Persino le istituzioni civili hanno voce in capitolo, ad esempio quando si tratta di celebrare un matrimonio o un funerale. Entrano poi in gioco altri fattori: il folclore, la superstizione, il consumismo. Da un'ottica antropologica le tappe della vita sono cadenzate da questi sette *sacramenti*, riconosciuti dalla Chiesa come unici ed essenziali canali di comunicazione con il mistero divino. Essi conservano un significato eminentemente religioso e di fede, più ancora che tradizionale o culturale, rituale o ritualistico. Con il *Battesimo* si diventa ufficialmente cristiani e si acquisisce il diritto di ricevere gli altri segni sacramentali, a meno che non intercorrano impedimenti previsti. Ma la pratica di questi riti o cerimonie religiose sembra risentire di uno scollamento fra la prassi sacramentale e il loro specifico contenuto di fede. Basta prendere come esempio il matrimonio. Chi lo celebra in chiesa, lo fa perché è (o dovrebbe essere) consapevole che solo Dio è garante di una fedeltà senza incrinature. Ma le ragioni sono anche più fragili: lo vuole la mamma, si usa, è suggestivo... Un sacerdote, a contatto con coppie di fidanzati e di giovani sposi, così commenta: "Noi offriamo loro un *sacramento* ed essi vengono a chiederci un *rito*". La dimensione sacramentale, dunque, pare a volte affievolirsi. Dovrebbe invece identificarsi in un'esperienza umana dai contenuti forti, e in un'esperienza profonda di fede vissuta.

LA PAROLA "RITO"

La parola "rito" deriva dal sanscrito *rita* e sta a indicare qualcosa di uniforme e costante, che non può prescindere da un ordine già prestabilito. La peculiarità della nozione di rito sta nella sua "inutilità", allo stato puro non ha un riscontro pratico con la realtà, ne è solo una espressione formale, esteriore, estetica, simbolica. Il rito trova però la sua logica in un contesto religioso o esistenziale, ma può anche intercettare gli ambiti più diversi: una premiazione sportiva, per esempio, l'apertura di un cantiere, il varo di una nave. Quando si fa riferimento ai riti di passaggio, questi, secondo una casistica infinita di variabili culturali, religiose e antropologiche, determinano, scandiscono e ufficializzano le tappe della vita degli individui nel rispetto di valori, tradizioni e leggi, in cui si identifica la vita della comunità religiosa o sociale di appartenenza.

LA PAROLA "TABÙ"

La parola "tabù" proviene dalla lingua parlata in Polinesia. Sta a significare ciò che non si fa, ciò che è proibito. Il perché del tabù non ha una motivazione razionale, il più delle volte porta con sé giustificazioni che hanno un nesso con il sacro e il magico, con il superumano, quindi con ciò che non si può controllare o prevedere, che non rientra nella norma e può minacciare l'uomo, costituire un pericolo per la sua salute e la sua incolumità. Se si varca la soglia del tabù, la conseguenza è la contaminazione o l'impurità della persona "contaminata".

ESPERIENZA DI CHIESA

I sacramenti sono colti più da una prospettiva profana e storica che religiosa e metafisica. Prevalgono l'anonimato, il ritualismo disincarnato, il linguaggio ripetitivo e astruso di gesti, simboli e parole. Il rischio è la disaffezione. L'aspetto celebrativo e liturgico, già ridotto all'essenziale, sembra non andare oltre il profumo dell'incenso, la luce della candela, la cortina del rituale. Quello che i gesti, i simboli e le formule esprimono risulta spesso di difficile accesso alla mente e al cuore dei fedeli, nonostante l'aumentata sensibilità dopo il Vaticano II. Pare avere ancora il sopravvento una "religione dei riti". A quando una "religione della vita", che gli stessi sacramenti, o riti, segno visibile della misteriosa vicinanza di Dio, esprimono con pienezza totale? Diventa possibile raggiungere questo obiettivo nella misura in cui si fa esperienza di Chiesa, si prende coscienza di fare parte di una comunità di credenti, che vivono in comunione fraterna e in stretta relazione con Dio nel nome, nella grazia e nel mistero del Cristo che salva. □

Un capolavoro della ELLEDICI, la prima enciclopedia delle religioni presenti in Italia...

SINCRETISMO... O NO?

Dovunque, nel mondo – Italia compresa – si registra una avanzata quasi esponenziale delle sette religiose di ogni tipo e provenienza, ispirantisi a questa o quella religione. I nomi di alcuni *guru* sono diventati quasi popolari e conquistano sempre più visibilità, complici i media, in nome della "par condicio". Non è infrequente l'incontro per strada, al mercato, alle fermate degli autobus, ai giardini, di gentilissimi signori o giovani coppie che offrono con compitezza una rivista, un libricino, o suggeriscono domande cui non sai, o non vuoi rispondere: un approccio accettabile per iniziare una conversazione... il primo studiato tentativo, chissà, per una possibile futura iniziazione.



Vuol dire che c'è un bisogno inarrestabile di religiosità. Toglierla all'uomo è un po' come togliergli la pelle. E questo ha fatto la fortuna di sette e "*settine*", di organizzazioni parareligiose o paraspirituali che negli ultimi anni hanno cominciato a pullulare, sempre più numerose e insistenti. Fasciato e quasi strangolato da *bit, cip, pixel, led, circuiti integrati, fibre ottiche*, e quant'altro l'uomo si ribella e tenta di liberarsi dalla morsa della tecnica rifugiandosi nel misterico, nell'iniziatico, magari nel satanico...

UNO STRUMENTO UNICO

Il ponderoso volume, edito dalla ELLEDICI e compilato dai migliori specialisti italiani del settore (quelli del CESNUR), presenta in oltre 1200 pagine il panorama completo delle religioni operanti in Italia, la loro origine, il fondatore, la storia della loro esistenza e diffusione, e perfino il recapito italiano del piccolo vaticano di ogni religione piccola che sia, col nome del responsabile, il numero telefonico, la e-mail, e l'eventuale sito web. Senza dimenticare la bibliografia essenziale. Una pletora sorprendente e diramata dai nomi a volte impronunciabili, sigle improbabili, con gruppi teosofici, gnostici, satanici, logge massoniche, ecc.

L'organizzazione poi è di tutto rispetto, con centri di informazione e diffusione, centri culturali, ricreativi, sociali, medici; con palestre di arti marziali, yoga, kamasutra e via discorrendo... Pochi sarebbero arrivati a pensare che tanta sete di esotismo avesse contagiato gli italiani, per altri versi così tradizionalisti. L'impressione è quella di una epidemia abbattutasi sul "Bel Paese", e ti chiedi perché mai le grandi religioni figliano tanti sottoprodotti. Che si tratti di sete di divino?

A CHI PUÒ SERVIRE?

A moltissimi operatori: ai parroci per esempio, ai direttori di oratorio, agli insegnanti, ai professori di religione, alle istituzioni educative, alle famiglie... Mai nulla di così esaustivo era stato prodotto in Italia. □

Savina Jemina



SETTEMBRE SEPTEMBRE SETEMBRO SEPTIEMBRE SEPTEMBER











EFFEMERIDI

- *2*: Luna piena.
- *17*: Luna nuova.
- *18*: Rosh Hashana, Capodanno ebraico.
- *18-22*: "Sansculottides", ultimi cinque giorni del calendario rivoluzionario francese.
- *23*: inizio di *Vendemmiale*, primo mese rivoluzionario francese.
- *27*: Yom Kippur, festa ebraica dell'Espiazione.

LUNARIO

Il giorno 1 il **Sole** sorge alle 5.36 e tramonta alle 18.44. Il 15, alle 5.50 e alle 18.20. Il 21 equinozio d'autunno. Il 22 il Sole esce dal segno della Vergine ed entra in quello della Bilancia. Nel **giardino**, fare talee di rose, ortensie e fucsie. Nell'**orto**, trapiantare ortaggi invernali e cavoli. A dimora le piante da frutto. Si **vendemmia**.

I FIORETTI DEL PAPA

- *19-25 settembre 1978*: viaggio nella Repubblica federale tedesca.
- *29 settembre-8 ottobre 1979*: viaggio in Irlanda, all'Onu e negli Usa.
- *14 settembre 1981*: enciclica *Laborem Exercens*, sul lavoro dell'uomo.
- *14 settembre 1998*: enciclica *Fides et Ratio*.
- *3 settembre 2000*: beatificazione dei papi Pio IX e Giovanni XXIII.
- *5 settembre 2000*: Dichiarazione *Dominus Iesus* sull'unicità e l'universalità salvifica di Cristo e della Chiesa.

IERI ACCADDE

- *3 settembre 1982*: assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.
- *5 settembre 1864*: nasce Louis Lumière che, con il fratello, inventa il cinematografo.
- *6 settembre 1887*: nasce l'architetto "Le Corbusier".
- *7 settembre 1860*: Garibaldi entra a Napoli, con il suo esercito.
- *9 settembre 1940*: nasce John Lennon, uno dei quattro Beatles.
- *13 settembre 1922*: A Al-'Aziziyah, in Libia, si raggiunge la temperatura di 58°.
- *17 settembre 1961*: nel Congo, viene abbattuto l'aereo sul quale vola lo svedese Dag Hammarskjöld, segretario generale dell'Onu.
- *19 settembre 1985*: muore lo scrittore Italo Calvino.
- *23 settembre 1939*: a Londra muore Sigmund Freud.
- *28 settembre 1973*: il comunista Berlinguer parla di "compromesso storico".

COLLEZIONANDO

A *Belgica 2001*, l'esposizione internazionale svoltasi a Bruxelles, il **Belgio** ha emesso un foglietto per i 500 anni della Posta europea e molti francobolli come i due congiunti con il Marocco sulla tolleranza religiosa. L'**Austria** ricorda i 50 anni dell'Unchr, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, premio Nobel per la pace nel 1954 e nell' '81. L'**Ordine di Malta** propone quattro bei francobolli che riproducono recenti monete dello SMOM. Il **Vaticano** ha coniato due monete d'oro da nominali 50 e 10 mila lire (ma vendute a 310 e 620 mila): riproducono una croce medievale e un cristogramma, le lettere greche XP sovrapposte, iniziali di Cristo.

LE MOSTRE

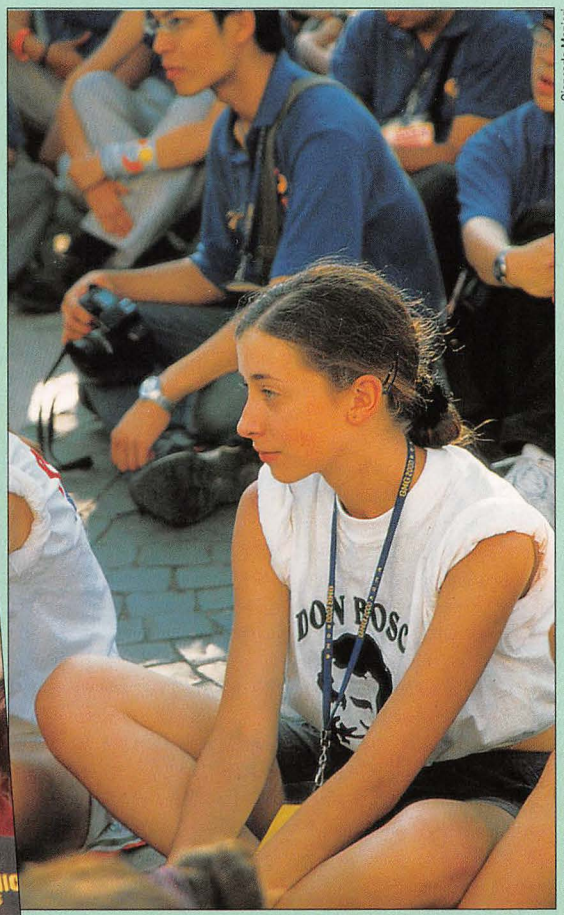
A **Torino**, Palazzo Bricherasio ospita sino al 26 settembre *Aborigena. L'arte australiana contemporanea*, opere dalla collezione di Gabriele Pizzi, gallerista di Melbourne. A **Verona**, al Museo di Castelvecchio, sino al 30 settembre, *Collezioni restituite ai Musei*: vetri romani, ceramiche rinascimentali, armi bianche, medaglie napoleoniche, strumenti musicali africani e altro ancora. A **Roma**, al Vittoriano, dopo oltre vent'anni di chiusura, è riaperto il *Museo centrale del Risorgimento*: cimeli, dipinti, armi, monete, autografi e filmati, dalla fine del XVIII secolo alla conclusione della prima guerra mondiale.

DAI PADRI DEL DESERTO

L'abate Pastor diceva: "Mai il male ha scacciato il male. Dunque, se qualcuno ti fa un torto, fagli del bene, così da distruggere la sua malvagità con la tua buona azione".

Silvia ☺

LETTERE DA TOR VERGATA


Giancarlo Manieri



Santo Cicco

A Tor Vergata, nonostante quell'atmosfera irrepetibile, ero triste, tanto che chiesi a Dio di prendermi con sé. Il motivo? Un ragazzo che non potevo più avere: il fuoco dell'amore non si spegne mai completamente. Soffrivo in silenzio. Grazie alle mie doti teatrali riuscivo però a non far trasparire nulla, per non guastare quell'atmosfera così speciale. E nessuno si accorse di niente. Alle tre del pomeriggio per il gran caldo e la spossatezza mi addormentai. Mi risvegliai con un enorme peso sullo stomaco tanto che a fatica riuscivo a respirare. Diedi la colpa al caldo, e bagnai la bandana sul capo. Non giovò a nulla, anzi il peso continuò ad aumentare. La testa mi girava, le gambe sembravano invase da milioni di formiche impazzite, gli occhi vedevano solo pagliuzze dorate accendersi. Sopraggiunse anche un gran fiatone. Spaventatissimi, gli amici mi portarono di peso sotto la tenda adibita per le emergenze, adagiandomi su un lettino. Non sentivo più le gambe e non connettevo molto.

Allora ricordai quanto poco prima avevo chiesto a Dio, e mi assalì l'atroce sensazione che mi avesse presa sul serio, e da un momento all'altro dovessi lasciare tutto proprio lì, a Tor Vergata. Iniziai a piangere disperatamente. Mi diedero un tranquillante perché la situazione era diventata critica. Nel chiudere gli occhi sfinita da una tempesta di lacrime e dolori, sentii una voce vicina, calda, diretta che mi sussurrò all'orecchio: "*L'hai capita la lezione ora?*". Riaprii immediatamente gli occhi: tutto era scomparso. Al mio fianco c'era solo il dottore, un francese, che mi guardava preoccupato e mi stringeva una mano. Certo non poteva essere stato lui a dirmi quanto avevo sentito. Attorno non c'era nessun altro.

Allora richiusi gli occhi e riposai... il corpo e l'anima. Avevo capito che non stava a me far finire un viaggio che Dio aveva disegnato e che non era giunto a termine. E sentii il cuore che cominciava a riassorbire tutto l'amore, la fede, l'allegria, la serenità che Tor Vergata quella sera mi stava regalando. Il Papa era già arrivato, e tutti avevano acceso la loro candela: 2 milioni di candeline, spettacolo da brivido... e brividi mi accarezzavano la pelle. Mi riaddormentai senza quasi rendermene conto e quando la mattina dopo mi svegliai, il cuore palpitava di una gioia inedita: l'inizio di una nuova stagione della mia vita. Lì ho capito che la vita va vissuta fino al punto più profondo...

□

MI HA FATTO RINASCERE

Il flusso da Tor Vergata non si è ancora interrotto. Continueremo a darne conto ai lettori finché riceveremo lettere che giudichiamo interessanti.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di £. ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".
(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224251
C.C.P. 28904100

MARTON sac. Dino, salesiano,
† Mogliano, il 06/02/2001, a 84 anni.

Ha servito la congregazione prima in attività pastorali poi nella Direzione Generale. Fu direttore e formatore attento e legato alla tradizione, che voleva rispettata perché aveva formato santi. Si è fatto volere bene, soprattutto perché, oltre ad essere un uomo di fede schietta e genuina, era una persona coerente, che metteva in pratica personalmente e con puntiglio quello che chiedeva agli altri. Raccontava volentieri la sua vita, e faceva trasparire dalle parole la stima e l'amore per i suoi familiari e la sua terra. Era un uomo attento agli avvenimenti della sua congregazione, della Chiesa e del mondo. S'informava minuziosamente di tutto, voleva essere il primo a sapere e non mancava di commentare le notizie. Un uomo che prima di agire voleva capire, per cui spesso i suoi interventi cominciavano con una domanda. Leggeva molto, e uno dei grandi crucci degli ultimi tempi fu proprio quello di non poter più dedicarsi alla lettura perché la vista non lo supportava sufficientemente. Dalla Casa Generalizia ha inondato il mondo salesiano delle sue letterine di ringraziamento per le offerte che i benefattori facevano per le missioni, inviava gli abitini di san Domenico Savio, immaginette sacre, libretti edificanti. Era conosciuto semplicemente come Don Dino. Così si firmava.

DRAGO sac. Carlo, salesiano,
† Castello di Godevo (TV), il 04/12/2000, a 97 anni.

Le date di questo patriarca sono eloquenti: 97 anni di età, 78 di professione, 70 di sacerdozio. Fu insegnante di teologia allo Studentato teologico di Monteortone e in quello filosofico di Cison. Ma don Carlo fu soprattutto un maestro d'anime, specie al confessionale, dove usava parole semplici e profonde che ridavano fiducia e serenità ai suoi penitenti. Sapeva accogliere le preoccupazioni e i drammi di chi si rivolgeva a lui per collocarli nella giusta luce e dar loro il giusto peso e valore. Sapeva infondere speranza. Fu una grande sofferenza la sua quando la progressiva sordità lo costrinse a rinunciare al confessionale e alla direzione spirituale. Restò lucido e fresco fino alla fine, attento al tempo che viveva e alle problematiche nuove che emergevano esigendo risposte adeguate. Leggeva molto e con attenzione, tanto che spesso si trovavano le sue chiose a fianco dei brani soprattutto quando si trattava di citazioni sbagliate. Era un amante del canto gregoriano: ci metteva l'anima. Dirigeva con ampi gesti della mano e con quel suo vocione si librava tra una *clivis* e un *quilisma*, talvolta incurante del coro. La sua era una vera passione che a volte sorvolava le finezze solesmensi ma rivelava, anche attraverso l'espressione del volto, tutto l'incanto estatico dell'anima.

VERDERIO sac. Vittorio, salesiano,
† Arese (MI), il 16/12/2000, a 84 anni.

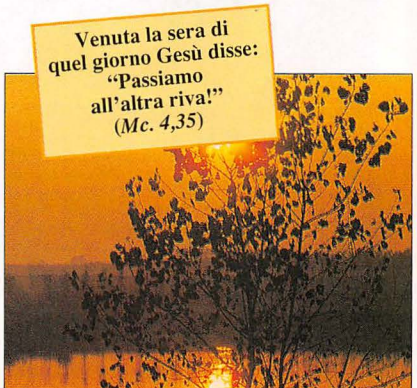
Data la forte fibra e la volontà decisa, fino all'ultimo è stato sempre presente e attivo. Da quando era stato maestro dei novizi, questo nome lo ha accompagnato per tutta la vita. Non era solo un omaggio da parte dei suoi numerosi ex novizi e amici, né memoria di una tappa importante della sua vita, ma una missione che ha continuato come confessore e direttore spirituale di confratelli e consorelle, e di tantissimi fedeli che trovavano in lui un'accoglienza aperta e fiduciosa, come di un vero amico e padre. L'ictus lo aveva costretto a lasciar la scuola e il lavoro, e lo aveva ridotto sulla carrozzella, ma non l'aveva vinto: il sorriso continuava ad aleggiare sul suo viso, non mancava mai l'interesse per le vicende della comunità, la sua conversazione era brillante, il suo consiglio essenziale, ma ricco delle esperienze che aveva maturato a livello ispettoriale come segretario ed economo, a livello pastorale come curato di Chiari - S. Bernardino. I suoi funerali sono stati un plebiscito di preghiera e di ringraziamento.

GUERRA suor Maria,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Padova, il 04/12/2000, a 70 anni.

Suor Maria fu guarita, in giovanissima età, per intercessione di Don Bosco da una seria malattia. Rispose, così, generosamente alla chiamata alla vita religiosa. Trascorse tutti i suoi anni nell'Istituto "Don Bosco" di Padova dove è stata assistente delle giovani interne, e per molto tempo maestra dei bambini della scuola elementare. Le tante exallieve, ed exallievi, che da lei hanno imparato le prime lettere dell'alfabeto la ricordano con affetto e stima per la sua non comune capacità didattica ed educativa. Anche i genitori hanno sempre trovato in suor Maria aiuto e comprensione nelle situazioni difficili che la vita spesso presenta.

CASCONE suor Francesca,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Catania, l'01/01/2001, a 95 anni.

Suor Franceschina conobbe Don Bosco attraverso un'omelia sul santo e ne fu affascinata. Decise così di farsi suora e di far arrivare le fma nella sua città: Ragusa. E così fu. Si dedicò all'insegnamento nella scuola materna, e avvicinò sempre con simpatia i ragazzi e i giovani che frequentavano la catechesi e l'oratorio. Quando fu trasferita nella casa di riposo "Don Bosco" di Catania, suor Franceschina, ricca del bagaglio della sua esperienza, si inserì nella nuova comunità come serena risposta alla volontà di Dio, e trovò nella preghiera, nel sacrificio nascosto, la sua pace.




NEL 1917 ROMA DECISE DI AFFIDARE AI SALESIANI 11 DISTRETTI DEL VICARIATO DI CANTON CON CAPITALE SHIU-CHOW, UN TERRITORIO DI 34 MILA KMQ.
PENSA... VOGLIONO FARMI VESCOVO! NON PENSAVO CHE LA CHIESA FOSSE RIDOTTA COSÌ MALE!
DA ALLORA LE MISSIONI PROSPERARONO E LE PRESENZE ANDARONO RAFFORZANDOSI, FINO A DIVENTARE UNA GRANDE ORGANIZZAZIONE, CHE PRESTO DIVENNE AUTONOMA, CON VESCOVO PROPRIO.
QUESTO È IL SEGNO DEL PASTORE: TU DOVRAI SERVIRE E GUIDARE L'INTERO GREGGE A TE AFFIDATO.
NONOSTANTE LA SUA RILUTTANZA, FU SCELTO DON VERSIGLIA CHE IL 9 GENNAIO 1921 VENNE CONSACRATO NELLA CATTEDRALE DI CANTON. FU UNA GRANDE FESTA.
POSSA IO VIVERE SECONDO QUESTE PAROLE.
AL FINE, TU SEI FIGLIO DI DIO.
MA MONSIGNORE NON CAMBIÒ: RESTÒ IL PADRE PREMUROSO DEI SUOI CONFRATELLI, L'AMICO DEI GIOVANI, IL CONFORTO DEGLI AMMALATI. QUESTI ULTIMI A VOLTE VENIVANO LEGATI AL LETTO PER IMPEDIRE CHE DIFFONDESSERO LA MALATTIA.
LA MIA GAMBA È LEGATA CON UNA CATENA... POTRÒ ANDARE IN CIELO LO STESSO?
NON TEMERE. NON SARÀ QUESTO A FERMARTI.


BISOGNA PRENDERE LE COSE CHE APPARTENGONO A QUEI "NON CINESI"!
LA CINA ERA IN FERMENTO RIVOLUZIONARIO E XENOFOBO DA DECENNI. MOLTE LE DIFFICOLTÀ PER I MISSIONARI. ALCUNI STUDENTI ADDESTRATI APPOSITAMENTE CERCARONO DI SOBILLARE ANCHE GLI ALUNNI DELLA SCUOLE SALESIANE. SENZA RIUSCIRCI.
PROVARONO ANCHE A DAR FASTIDIO AL COLLEGIO FEMMINILE, SCAVALCANDO ADDIRITTURA IL MURO DI CINTA. MA TROVARONO PANE PER I LORO DENTI. LE RAGAZZE NON SI FECERO INTIMORIRE; ANZI MISERO IN DIFFICOLTÀ GLI AGITATORI.
HANNO SCAVALCATO IL MURO.
LE PERSONE PER BENE ENTRANO DALLA PORTA. I MALEDUCATI SCAVALCANO I MURI. CHE INTENZIONI AVETE?
DON BRAGA, IN CLASSE NON SI POSSONO APPENDERE IMMAGINI SACRE.
CARO SIGNORE, LEI MI PARE STANCO. ABBIAMO PREPARATO UN PÒ DI MERENDA. VENGA, POI NE RIPARLIAMO.
CE NE ANDIAMO!
TRA I COLLABORATORI DI MONSIGNOR VERSIGLIA C'ERA UN GRANDE MISSIONARIO, DON BRAGA. LA SUA FAMA PRESSO AUTORITÀ E POPOLO FECE DA PARAFULMINE ALLE CASE SALESIANE DI SHIU-CHOW.
CONTINUA

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

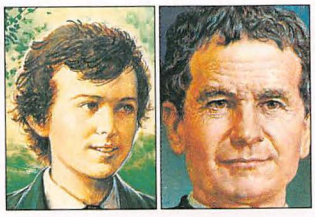
UNA SERIE DI MIRACOLI

Stavo per partire come sempre e andare in negozio, mentre mio marito Gastone usciva a prendere il cavallo dal recinto per portarlo nel suo box. La nostra bambina Stella seguiva il papà. Tutto avvenne in un attimo: l'ho sentito gridare, sono uscita di corsa, ho visto una scena indimenticabile. Gastone aveva Stella in braccio, priva di sensi e in un mare di sangue. Di corsa all'ospedale. Durante il tragitto mi sono accorta che non respirava più. Le ho praticato la respirazione bocca a bocca, e ho sentito che riprendeva a respirare. Al pronto soccorso fu subito intubata e trasportata in elicottero all'ospedale di Treviso. Quando noi genitori arrivammo in macchina, lei era già in sala operatoria: tentarono di ricostruire il cranio colpito dal calcio del cavallo. Dopo l'intervento, durato due ore, le condizioni della bambina peggioravano e la pressione endocranica aumentava sempre più. Per evitare lesioni mortali, il giorno seguente fu sottoposta a un nuovo intervento chirurgico. Le previsioni erano pessime: se l'intervento non fosse riuscito, la bambina sarebbe morta o sarebbe rimasta paralizzata nella parte destra con gravi problemi del linguaggio e della vista. Il nuovo intervento durò otto ore. Nei giorni successivi la situazione sembrò stabilizzarsi e la bambina cominciò a uscire dal coma. Era viva, ma non sapevamo in quali condizioni. Cominciò a muoversi, a parlare, a vedere... sembrava proprio di assistere a una serie di miracoli. Pensavamo che il peggio ormai fosse passato. E invece ci si accorse che dal naso era in atto una perdita del liquido cerebrale, dovuta alla rottura dell'etmoide. Fu messa subito in isolamento con terapia intensiva per evitare la meningite. Ma i tentativi per chiudere la fistola risultarono inutili. Un nuovo intervento alla testa sarebbe stato oltremodo pericoloso. Dopo un consulto medico si decise di operarla attraverso il naso. Un intervento di questo genere non viene eseguito su bambini così piccoli. Trasferita all'ospedale di Pavia la bambina fu operata con successo. Si ritornò a Treviso dove fu sottoposta ad altre cure e controlli per evitare che diventasse idrocefala. Costretta a rimanere a letto, distesa, per due mesi, abbiamo potuto finalmente rialzarla pian piano per permettere l'innesto osseo praticato attraverso il naso. Col passar dei giorni ci siamo resi conto che la paralisi non c'era, la bambina ha cominciato a parlare e anche l'occhio sinistro si è riaperto senza evidenziare lesioni. Dopo tre mesi di ospedale ora la bambina è a casa e tutto lascia sperare per il meglio. Questa serie di miracoli la dobbiamo a **Maria Ausiliatrice e a san Domenico Savio** che non abbiamo mai cessato di invocare durante quei lunghi mesi di dolore e spavento.

Adriana e Gastone Mattara, Treviso

IL CUORICINO CONTINUAVA A BATTERE

Allo scadere dell'undicesima settimana di gravidanza, ho avuto una forte emorragia al punto che il medico riteneva che sarebbe stato molto difficile portare avanti la gravidanza. Dall'ecografia risultò il distacco della placenta, ma il cuoricino della mia bambina continuava a battere e a voler rimanere in vita. Dopo alcuni giorni il primario visitandomi mi disse che io ero ormai in fase di aborto spontaneo. Tornai in quello squallido letto d'ospedale come se mi fosse crollato il mondo addosso. Intanto il giorno precedente una mia amica mi aveva portato un abitino di **san Domenico Savio**. Lo avevo riposto, un po' scettica, nel mio comodino senza dargli troppa importanza. Ma proprio quella notte sognai il piccolo santo così come lo avevo visto nell'immaginetta. Ciò mi indusse a indossare subito l'abitino, confidando nel suo aiuto. L'ecografia del giorno successivo mostrava la bimba in vita, nonostante i dubbi di tutti. Sono rimasta in ospedale con una flebo attaccata al braccio giorno e notte, senza potermi alzare, per 19 giorni, ma senza che la situazione migliorasse soprattutto a causa dell'ematoma che aveva causato il distacco del sacco amniotico dall'utero. Tornai a casa senza troppe speranze. Stetti tre mesi a letto, avendo sempre con me l'abitino, sino a quando la placenta si ricostruì e il sacco si riattaccò.





Ven. Teresa Valsè-Pantellini

UNA MALATTIA RARA

Dodici anni fa ero in Kenya e dopo la nascita del mio primogenito fui costretta a rientrare in Italia, perché non mi sentivo bene. Dopo molte indagini mi fu diagnosticata una malattia rara e incurabile: la *sindrome di Sjögren*. La madre Emilia Anzani, allora ispettrice FMA di Padova, mi consigliò di rivolgermi con fiducia alla venerabile suor **Teresa Valsè-Pantellini**, per ottenere la grazia della guarigione. In questi dodici anni l'ho sempre pregata con fiducia, sostenuta anche dalle preghiere delle suore della comunità di Rosà. Riconosco l'intercessione di suor Teresa Valsè, perché a quest'ora è già un miracolo che io sia ancora viva e possa accudire ai miei due figli, anzi per la secondogenita, nata dieci anni fa, a "parer medico" non avrei potuto affrontare quella nuova maternità. Riconoscente e fiduciosa nella venerabile suora, ringrazio per tutto ciò che ho già ricevuto e continuo a pregarla per ottenere continuità nella guarigione.

Pegoraro Marisa, Rosà (VI)

Finalmente dopo nove mesi di "travaglio" – è proprio il termine più adatto – è nata Benedetta in piena salute. Prossimamente la porteremo nella basilica di Maria Ausiliatrice per ringraziare il piccolo grande santo di cui io conoscevo a malapena il nome e di cui ora conosco bene la potente intercessione.

Paola Calabresi Della Rovere, Genova

PARLANDO DI LUI GUARÌ

È da circa cinque mesi che soffro di depressione. Solo chi lo ha provato può comprendere lo strazio di questa malattia sia per chi ne è colpito sia per i parenti costretti ad assistere impotenti. Ero ormai tanto stanca e sull'orlo della disperazione quando un giorno, facendo catechesi ai miei ragazzi, ho parlato loro di **san Giovanni Bosco**. Ne ho parlato con tutto il cuore. E, non so perché, tornando a casa mi sono sentita meglio. Ho notato poi che tale miglioramento non si è limitato a quel momento, ma è continuato nel tempo. Infatti ho ripreso a lavorare in famiglia e ora mi si apre la prospettiva di un futuro migliore. Tutto è cominciato con quella mia affettuosa presentazione del santo dei giovani, perciò, in ringraziamento, desidero che il caso venga pubblicato.

M. L., Cuneo



Giuseppe Quadrio Maria Troncatti

SOLO QUALCHE LIVIDO

Desidero far conoscere che, qualche tempo fa, un mio nipote e un suo amico furono coinvolti in un incidente automobilistico. Mio nipote ne uscì solo con qualche livido e molta paura, ma l'amico fu ricoverato per molto tempo in ospedale, in pericolo di vita, trattandosi di trauma cranico. In tale occasione ho invocato con fede l'intercessione del venerabile **Rodolfo Komorek** e, dopo vari mesi, ora si può dire che il caso si sia risolto positivamente. Per questo desidero ringraziarlo dalle pagine del Bollettino.

Giuseppina Rossitto, Avola (Siracusa)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Monsignor OSCAR VIAN
Salesiano, Vicario Apostolico del Petén in Guatemala.
I fedeli della sua diocesi si chiamano "**Keq'chi**" sono i discendenti diretti degli antichi Maya.

• *Monsignore, che tipi sono i suoi "Keq'chi"*
Hanno il culto della comunità, a cominciare da quella più piccola, la famiglia, che è l'istituzione clou del mio popolo. Molti parlano solo la lingua locale, il *Keq'chi* appunto, perché stentano ad aprirsi agli altri, avendo un senso altissimo dello loro cultura, e delle tradizioni della loro antichissima comunità.

• *Come stanno a livello economico?*
Sono molto poveri, perché non hanno terra propria. La loro terra è infatti in mano ai grandi latifondisti, discendenti dei militari degli anni '40/'50, che ricevettero grandi privilegi dalla dittatura allora imperante.

• *Che cosa è il Petén?*
È una zona della biosfera maya. Non ci può abitare nessun altro popolo. È foresta. Il Petén è, infatti, il secondo polmone dell'America Latina dopo l'Amazzonia. Metà terra è foresta e metà è coltivabile. Il clima è caldo umido.

• *Si può configurare come una specie di paradiso...*
Al contrario! C'è poca salute, ci sono pochi ospedali, poche scuole, pochissime fabbriche, niente giornali, pochi telefoni, e vie di comunicazione quasi inesistenti. Se questo è il paradiso, meglio starne lontano! Il Petén è un dipartimento dimenticato di 36 mila kmq e un milione e mezzo di abitanti, benché costituisca un terzo dell'intero Guatemala che ha 108 kmq con 11 milioni di abitanti.

• *E per quanto riguarda l'evangelizzazione?*
La distanza dei villaggi, che chiamiamo aldea, tra loro è una difficoltà, ma la gente – contadini e indigeni – è molto religiosa. La liturgia è tutta in *Keq'chi* perché è la sola lingua che conoscono tutti. Un grave problema è costituito dalle sette, sempre più numerose e ricche di mezzi.

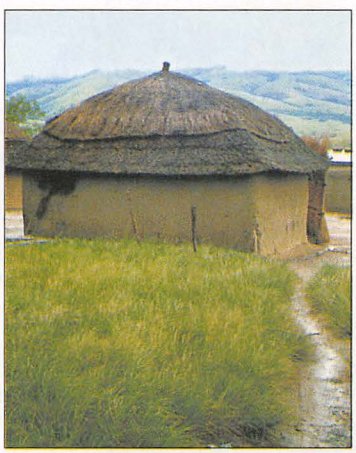
• *Qualche cerimonia particolare?...*
Il "*Mayaják*" fatta di preghiere, danze maya, cibo, luminarie, incenso, doni... Ma spesso sono danze struggenti che ricordano le antiche glorie e la terra ora depredata... □

FOCUS

ROSA ICO

Rosa si alzò alle tre del mattino, preparò la colazione per il marito e i suoi 9 figli, rassettò casa, poi prese con sé i due più piccoli (4 e 7 anni) e lasciò l'*aldea Don Bosco* per recarsi a Carchá alla riunione trimestrale di pastorale giovanile *keq'chi* tenuta dal padre Fox. Tempo del viaggio: due ore in canoa, mezz'ora a piedi, e sette ore in bus attraverso strade impossibili. Costo del biglietto: il salario di un giorno. Durante la sua assenza alla casa e ai figli ci avrebbe pensato il marito. La domanda mi venne spontanea: "Ma chi te lo fa fare? Sei povera, con nove figli da accudire, e hai avuto il coraggio di assumerti un servizio costoso e assorbente...". "Da me dipende la pastorale del mio villaggio. Mi hanno eletto, e devo fare il mio dovere, non posso deludere la gente qualsiasi cosa costi!". L'ha detto con incredibile semplicità, come se fosse la cosa più normale del mondo! E mi è venuto spontaneo pensare a certi esempi di casa nostra...

H. H. Quesada



Capanna di un villaggio in Swaziland.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO



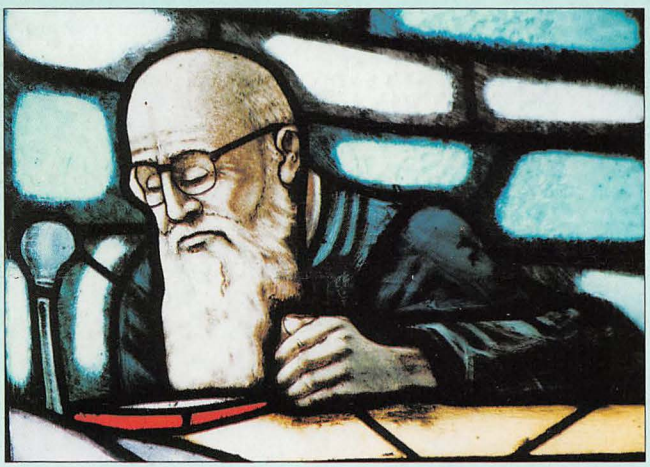
CASA NOSTRA
di Renato Butera
Il sangue scorre ancora



MISSIONI
di Vicente Santilli
Piante medicinali peruviane



EUROPA
di Savina Gemina
Lira addio, decolla l'Euro



INSERTO CULTURA
di Compri / Maffioli
Il museo monsignor Cimatti

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.